

KALEIDOS

n° 31
Settembre 2017

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Aspetti di lavoro e di vita



KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Cultura, Formazione, Attualità

n.31 – settembre 2017

Registrazione Tribunale di Venezia

n.13 del 10 maggio 2011

ISSN 2240-2691

Editore

Università Popolare Mestre

Corso del Popolo, 61

30172 Mestre (VE)

Tel. 041 8020639

kaleidos.upm@libero.it

info@univpopmestre.net

www.univpopmestre.net

Direttrice Editoriale

Annives Ferro

Direttrice Responsabile

Daniela Zamburlin

Caporedattore

Roberto L. Grossi

Redazione

Bruno Checchin, Laura De Lazzari, Manuela

Gianni, Gigliola Scelsi, Pier Paolo Scelsi

Referenze fotografiche

Giorgio Fazzin, Venipedia/Bazzmann

Hanno collaborato

Piercesare Crescente, Franco Rigosi

Chiuso in tipografia il 5 luglio 2017

Impaginato & stampato presso

Bazzmann: molto più di un'agenzia creativa.

Via Verdi 10 – 30171 Venezia-Mestre

<https://bazzmann.agency>

Tiratura 1500 copie / **Distribuzione gratuita**

Pubblicità Inferiore al 10 per cento del contenuto pubblicato

Consiglio direttivo UPM Mario Zanardi (presidente), Fiorella Rossi, Sonia Rutka, Oriana Semenzato, Giuseppe Vianello, Donatella Calzavara, Lucia Carbone, Laura De Lazzari, Maria Luisa Muratore, Realino Natali, Alvisè Venuda

Revisori dei conti Sandro Marzot, Daniela Pitteri, Carla Silvestri

Probiviri Ada Innecco, Marzia Moretto, Anna Trevisan

La pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall' articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 legge 22 aprile 1941, dal decreto legge n. 68 del 9 aprile 2003.

SOMMARIO

- | | | | |
|----|---|----|--|
| 1 | Editoriale
Daniela Zamburlin | 19 | Un sintetico quadro sull'andamento infortunistico nel Veneto e l'impegno dell'ANMIL
Franco Bettoni, Franco D'Amico |
| 2 | Homo Faber
Franco Fusaro | 21 | Gli immigrati come forza lavoro a Marghera e provincia
Franco Rigosi |
| 4 | Arti e mestieri a Venezia
Giorgio Fazzin | 23 | Attività comunitaria – il monastero del terzo millennio
Maria Luisa Sacco |
| 5 | Anita Mezzalira – Una donna per i diritti delle donne
Daniela Zamburlin | 25 | Comics
Marco Mattia Biasiolo |
| 6 | Paolini Villani & C., il successo di una mostra e di un libro
Massimo Orlandini | 26 | Disoccupazione. Il futuro nell'ombra
Roberto L. Grossi |
| 8 | Il lavoro obbiettivo di civiltà
Laura De Lazzari | 28 | Agorà
Annives Ferro, Manuela Gianni |
| 10 | Commercio la dignità di un mestiere
Francesco Antonich | 29 | Corsi UPM |
| 12 | Scenari di un futuro prossimo
Antonio Candiello | | |
| 15 | H-Farm
a cura di Laura De Lazzari e Annives Ferro | | |
| 17 | Uno sguardo verso oriente
Sergio Pesce | | |

Editoriale

DANIELA ZAMBURLIN

‘L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro’. Una frase che non ammette repliche, forte, chiara, che ha parlato e parla a milioni di persone e riassume in pochissime parole un programma sociale ed economico: il lavoro conferisce dignità all’individuo che lo esercita consapevolmente come diritto-dovere, come valore ma anche come problema. È il primo comma dell’articolo 1 della nostra Costituzione.

Nel 1946, anno in cui l’Italia diventò Repubblica, questo principio era del tutto nuovo, anche rispetto alle Costituzioni che venivano formulandosi od erano state formulate in Europa, per esempio in Francia.

Sembra dunque utile, in apertura del numero monografico che Kaledos dedica al lavoro, ripercorrere ancorché sinteticamente, il cammino del primo comma dell’articolo 1: riteniamo che questa non sia solo una operazione di memoria - che sarebbe già di per sé ricca di significato - ma anche un omaggio a coloro che hanno scritto le regole del nostro vivere civile, infine un motivo di riflessione.

Il percorso dell’articolo 1 della Costituzione è stato lungo, ha richiesto ore e ore di discussione, un’enorme quantità di testi presentati, modificati, scartati. C’è attesa e speranza, ma anche paura di sbagliare, perché è evidente che se si sbaglia sarà per sempre e per tutti.

La prima proposta porta la data del 1° novembre 1946 e la presenta il liberale Mario Cevolotto: ‘Lo Stato Italiano è una Repubblica democratica’. La formulazione non convince Aldo Moro a nome della Democrazia Cristiana, che chiede di inserire un riferimento al lavoro come fon-

damento della democrazia. Togliatti propone la dizione della sinistra ‘Repubblica di lavoratori’. Pareri e proposte si susseguono, inopportune e vistose differenze stilistiche rallentano il percorso verso la stesura definitiva di un testo che risulti chiaro e duraturo.

Si giunge alla stretta finale a Montecitorio nel marzo del 1947: Togliatti, assieme ad altri tra cui Nenni e Paolo De Michelis, propone come primo comma dell’articolo 1 ‘L’Italia è una Repubblica democratica di lavoratori’. Per la sinistra parla Giorgio Amendola: “Se credete nel lavoro, proclamatelo nella prima riga della Costituzione” Amendola si dichiara convinto che una affermazione concorde su questo primo articolo sia possibile e che avrebbe un grande significato mettendo in primo piano i lavori creando tra i partiti una unità di intenti, un terreno comune per affrontare le difficoltà della scrittura degli altri articoli della Costituzione. Randolph Pacciardi approva la proposta della sinistra anche a nome dei Socialdemocratici, dei Demolaburisti e degli Azionisti.

È un sentire comune: la Repubblica deve essere fondata sul lavoro, deve onorare il lavoro, deve essere presidiata e difesa dalle classi più numerose e benemerite della popolazione che sono le classi lavoratrici.

La formulazione ‘fondata sul lavoro’ trova l’appoggio della Democrazia Cristiana (Dossetti, Moro, La Pira, Fanfani, il gruppo dei cosiddetti professorini) e quello della sinistra dopo che era stata respinta la formulazione ‘Repubblica di lavoratori’.

La nuova formulazione viene approvata anche da partiti che avevano presentato formulazioni molto diverse per esempio il partito

Repubblicano, La Malfa, lo stesso Pacciardi e altri. L’emendamento della ‘Repubblica democratica di lavoratori’ viene battuto per poco, 227 voti contro 239. Amintore Fanfani sostiene allora la proposta che sarà definitiva: forse perché la discussione era stata molto lunga e si era temuto uno scontro gravissimo a così poca distanza dalla ricostruita unità d’Italia. Quando l’articolo fu approvato tutti si alzarono in piedi e ci fu un grande applauso.

Da allora sono passati molti anni ed è impossibile non sottolineare le profonde differenze che distinguono i nostri giorni e le nostre vite: siamo ormai giunti nell’era dell’informatica e della robotizzazione attraverso diversi e difficili passaggi, lotte sindacali, crisi economiche, tutele negate o di difficile applicazione, problemi legati alla globalizzazione o alle massicce migrazioni dovute a guerre, povertà, bisogno. Il lavoro femminile che pur ha conosciuto notevole incremento, è ancora poco tutelato e non recepito come base della vera emancipazione e qui andrebbe fatta una riflessione sul lavoro di cura; servirebbero anche definizioni e tutele per il lavoro intellettuale e un incremento alla ricerca. Resta però, pietra miliare di ogni possibile cammino sulla strada della giustizia sociale, quell’affermazione della Costituzione, un riferimento irrinunciabile e una garanzia. •

Homo Faber

FRANCO FUSARO

L'uomo per sopravvivere, scriveva Kant nelle Idee per una storia universale in senso cosmopolita, "si vede costretto a procurarsi e produrre tutto". La storia dell'uomo non si esaurisce certo nella storia del lavoro umano, e ciò contribuisce a costituirne lo specifico valore. Ma la vita umana su questa terra sarebbe impensabile senza quello sforzo neuro-psico-fisico (labor appunto) che ha permesso alla nostra specie di trasformare il mondo da Chaos (come dicevano gli antichi i greci) in Cosmos, un luogo da abitare, uno spazio da condividere, ordinato e adattato alla nostra sopravvivenza. L'evoluzione storico-sociale ha a che fare certamente anche con la capacità prettamente umana di progettare la propria vita con l'emozione, il sogno, la fede, l'utopia... che del lavoro umano sono appunto in gran parte il presupposto. L'uomo vuole migliorare e quando lavora "non trasforma soltanto le cose e la società, ma perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, esce da sé e si supera" (Gaudium et spes, §35).

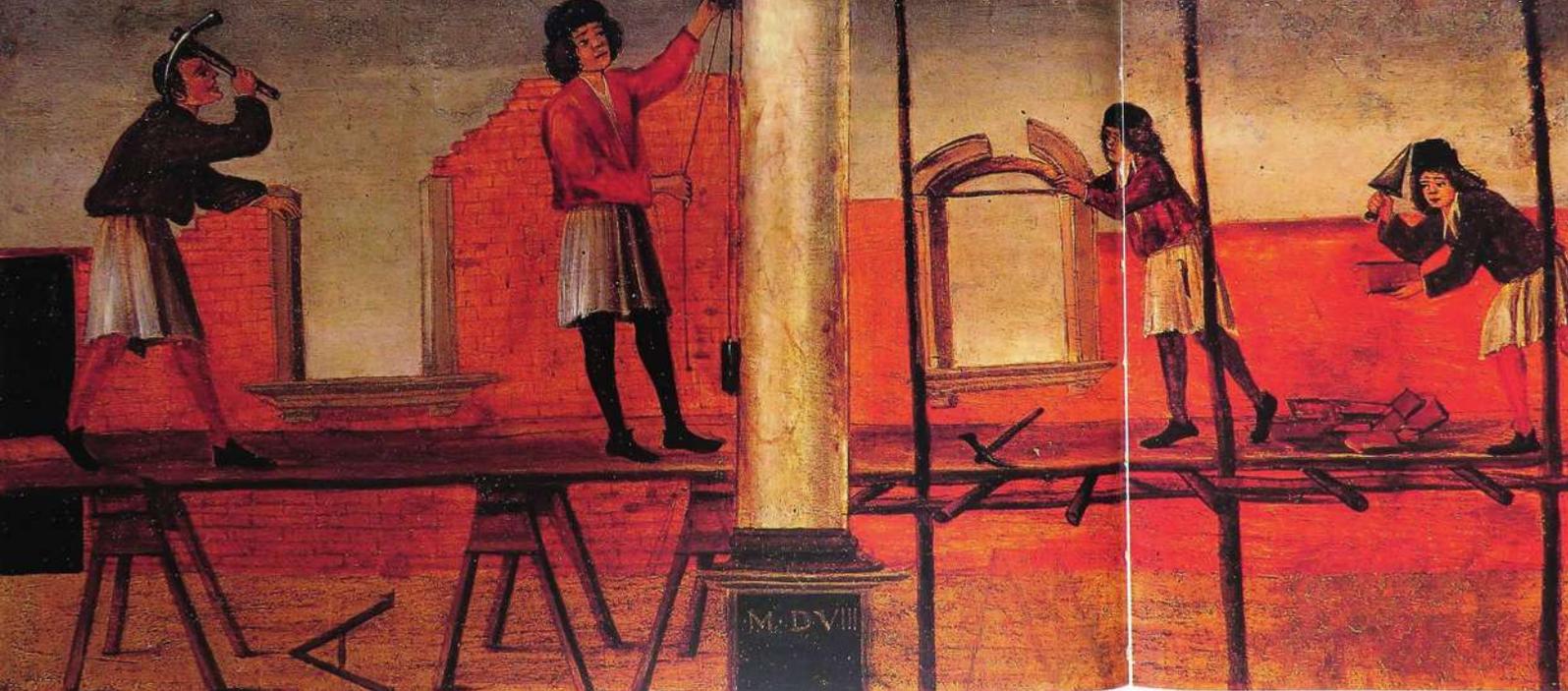
Il lavoro tuttavia è una chiave di lettura insostituibile per comprendere la storia dell'uomo. Si pensi anche soltanto al fatto che la suddivisione in epoche storiche avviene anche utilizzando diversi riferimenti ad attività lavorative: per la preistoria la pietra, il ferro, l'agricoltura, per esempio; per le epoche più recenti le modalità di produzione e di organizzazione del lavoro, che tra l'altro hanno permesso ai sociologi di compiere analisi approfondite della società e di operare illuminanti confronti nel tempo e nello spazio per meglio comprenderne l'evoluzione. L'attività produttiva di ciò che era necessario alla sopravvivenza della

comunità ha per esempio generato un processo di suddivisione dei ruoli produttivi (anche tra uomini e donne) e una sempre meglio definita gerarchizzazione sociale e politica. Si pensi poi al lavoro servile nelle società più antiche, come quella degli Egizi, dei Greci o dei Romani: in esse una gran parte delle opere pubbliche e monumentali venne realizzata da individui schiavizzati in cambio di un minimo di sopravvivenza; e quando erano di proprietà di un privato, essi (uomini e donne) risultarono determinanti per lo sviluppo dell'agricoltura e dei commerci, per le attività domestiche e per l'artigianato. Soprattutto attraverso il suo lavoro lo schiavo romano poteva essere affrancato dal suo padrone e diventare così un liberto. Nei Dialoghi di Platone i vari personaggi, a cominciare da Socrate, sono presentati spesso indicando il loro mestiere o quello dei loro genitori.

In epoca medievale le "invasioni barbariche" e la mancanza di un forte potere centrale determinò la quasi totale scomparsa delle arti e dei mestieri tradizionali (all'epoca di Traiano, 98-117 d.C., le associazioni di mestiere erano centinaia): la maggior parte degli abitanti delle città si trasferì nelle curtes, riapparve l'economia di sussistenza e quasi scomparvero i commerci di medio e soprattutto di lungo raggio. Solo dopo il Mille, nel Basso Medioevo, assistiamo ad una ripresa economica che diede nuovamente alle città il ruolo di centri nevralgici di un processo storico che portò alla nascita dell'Epoca moderna. Rinascono così le associazioni di mestiere, sempre più potenti anche da un punto di vista urbanistico e architettonico; fanno la loro comparsa i collegi professionali (notai, medici), il cui

presupposto sono le sempre più numerose università frequentate prevalentemente dai figli dei borghesi. Lutero e Calvino esaltano il lavoro, condannando l'ozio come evasione peccaminosa e la vita monastica come scelta egoistica di chi sfugge ai propri doveri verso il prossimo. In quei secoli anche quello delle armi diventa un mestiere, pericoloso ma redditizio. A partire Seicento si affacciano poi i primi "scioperi corporativi" per salvaguardare i privilegi di qualche ricca categoria produttiva. Con l'inizio dell'Età contemporanea (che da questo punto di vista potrebbe essere fatto coincidere, più che con il Congresso di Vienna, con la Rivoluzione industriale inglese) e quindi con l'avvento del sistema di fabbrica e del capitalismo, il lavoro viene studiato e analizzato da un punto di vista non solo economico e sociale, ma anche giuridico e filosofico: si pensi anche soltanto alle vaste e approfondite analisi di K. Marx e F. Engels sul salario, sulle condizioni delle classi lavoratrici, sulle concentrazioni capitalistiche...

Nel corso dell'Ottocento, accanto alla progressiva acquisizione di potere politico e finanziario da parte della borghesia, il lavoro nelle fabbriche diventa sempre di più da un lato l'oggetto di una dura e drammatica conflittualità con i padroni e con i governi; ma dall'altro anche il luogo di una presa di coscienza (di classe) dei propri diritti lavorativi, sociali e politici che porterà alla nascita dei sindacati e dei primi partiti operai. In molti paesi occidentali furono via via adottati criteri di legislazione sociale tesi a regolamentare durata e modalità del lavoro salariato, giungendo a stabilire i minimi salariali e un massimo di ore lavorative per uomini, donne e minori.



Comincia così ad entrare in crisi l'idea dell'operaio-macchina, anche se in nome del "maggior profitto al minor costo" nella prima metà del nuovo secolo si affermano nell'industria nuovi modelli produttivi, quali il fordismo e il toyotismo. Nel frattempo si assiste a uno spostamento massiccio di manodopera dalle campagne alle città industrializzate, anche extraeuropee, con i conseguenti problemi urbanistici e sociali.

Nel Novecento, in particolar modo dopo la seconda Guerra mondiale, si fa strada l'idea del lavoro non solo come luogo di diritti, ma diritto esso stesso, richiamato come tale nelle Costituzioni delle più giovani democrazie europee. Emblematico è il caso della Costituzione italiana entrata in vigore nel gennaio del 1948, che nell'articolo 4 recita: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto".

Nell'ultimo scorcio del Novecento e all'inizio del Ventunesimo secolo il lavoro è diventato oggetto di una sempre maggiore attenzione da parte di politici, giuristi, sociologi e filosofi, quale riflesso sia delle recenti crisi economiche e delle persistenti, se non peggiorate, situazioni

di sfruttamento schiavistico anche minorile in Africa e Asia; sia delle recenti tendenze dell'economia di mercato: flessibilità dei fattori che concorrono alla produzione; decremento dei lavori stabili e permanenti e incremento dei lavori temporanei o atipici; produzione just in time in relazione alla domanda; decentramento produttivo in paesi dove minore è il costo del lavoro; progressivo spostamento dell'economia dal settore secondario a quello terziario nei paesi più sviluppati; deregolamentazione del mercato del lavoro...

Al di là però di questo legittimo dibattito c'è un aspetto importante che non si può sottovalutare. Come viene ricordato nella citata *Gaudium et spes* e come scrive Marx nell'Introduzione al Capitale, il lavoro è in primo luogo "un processo che si svolge fra l'uomo e la natura". Ecco un aspetto troppo a lungo trascurato: il lavoro dell'homo faber non riguarda solo l'uomo e la società; esso si pone in una inevitabile e oggi sempre più drammatica relazione con la natura, con l'ambiente, con il mondo in cui viviamo e siamo destinati a vivere, noi e i nostri figli. Come suggeriscono alcuni filosofi contemporanei, il lavoro cioè è sempre stato anche lo strumento di un atteggiamento manipolativo volto al dominio illimitato della natura.

Dovremmo chiederci allora: se il lavoro è un servizio utile al singolo e alla società, dell'utile di quale società stiamo parlando? Della nostra e solo della nostra?

L'homo faber sta di fatto irrimediabilmente alterando ciò che non appartiene veramente a nessuno di noi e di cui però il futuro dell'umanità ha bisogno per la sua stessa sopravvivenza. Sempre più si sente (e si dovrebbe sentire ovunque) il bisogno di una seria riflessione a livello politico mondiale sulla liceità etica di tale atteggiamento; una riflessione che si traduca anche in una seria proposta educativa che abbia al centro l'idea che "la vita esige per principio la conservazione della vita stessa" (Hans Jonas).

Vivere è il "diritto" fondamentale della futura società, affinché anch'essa possa continuare a sognare, a perfezionarsi, a credere in un futuro ancora migliore. •

Arti e mestieri a Venezia

GIORGIO FAZZIN

Anche se in età romana erano già presenti forme di organizzazione del lavoro, è stato solo tra il XII e XIII secolo che in Italia hanno incominciato a formarsi corporazioni di lavoratori. A Venezia queste corporazioni, sorte parallelamente a quelle di devozione, presero il nome di "schole". Queste, definite minori, non avevano solamente il compito di riunire e tutelare gli interessi e le attività di lavoratori di una stessa professione, ma promuovevano l'insegnamento del mestiere o dell'arte impartito da esperti maestri. Si passava da garzoni a lavoranti, a capomastri per anzianità di lavoro e dopo aver superato prove di abilità professionale. In territorio veneziano, sia per la sua unicità strutturale, sia per la varietà di apporti culturali ed etnici, sia per la specificità nella richiesta di servizi, si svilupparono un gran numero di scuole, a metà del settecento se ne potevano contare ben 215.

Le scuole di arti e mestieri tutelavano i compagni associati, avevano una loro sede o si appoggiavano a qualche chiesa per gli incontri e riti religiosi. Avevano come riferimento uno o più santi patroni e alcune scuole possedevano altari, accanto ai quali potevano trovare sepoltura i confratelli. Le scuole, inoltre, promuovevano opere di assistenza e di aiuto per gli associati e le loro famiglie in caso di bisogno. A capo di ogni scuola c'era il gastaldo eletto annualmente dal capitolo dei compagni. Nelle sedi era presente un'insegna che riportava il nome del gastaldo e illustrava il lavoro dei consociati. La struttura, le regole, i comportamenti, i diritti e i doveri degli aderenti erano contenuti in un documento, la *Mariegola*, regola madre che doveva essere da tutti rigorosamente osservata.

All'interno di una stessa scuola potevano esserci particolari specializzazioni (i colonnelli), costituite da lavoratori addetti a specifiche attività nello stesso settore. Nelle scuole erano comprese le professioni più varie, si andava da quella dei medici e fisici o degli spezieri da medicina a quella dei lavatori di lana o dei barcaroli che trasportavano sabbia e calce. I termini dialettali con i quali venivano definiti i lavoratori erano spesso originali come i chiavaroli (addetti alla lavorazione delle lane), i ternieri (venditori di olio), i scaleteri (pasticceri specializzati). Girando per Venezia, ad esempio, possiamo trovare calli o campielli intitolati al *pistor*, a colui che impastava, creava le forme di pane e poi lo commercializzava, mentre il *forner* gestiva il forno e cuoceva il pane. Così ritroviamo il termine *pestrin*, attività che prevedeva l'allevamento di bovini o caprini con conseguente produzione di latte, burro e formaggi venduti poi in loco. L'ultimo *pestrin* in città si trovava presso la *fondamenta de l'Arzere* e ha lavorato fino al 1970; le strutture esterne delle stalle sono ancor oggi visibili.

Il settore abbigliamento prevedeva il lavoro di vari artigiani: i *varoteri* confezionavano pellicce, i *giuonier* giubbe e tabarri, i *bareteri* copricapi di vario tipo, i *calegheri* scarpe e ciabatte, gli *stringheri* cinture e lacci. Alcune scuole tutelavano i lavori legati ai trasporti in ambito lagunare: i *marangoni de mar* come gli *squeraroli* si occupavano della costruzione di imbarcazioni rese poi impermeabili all'acqua dal lavoro dei *calafati*. I *reme-*

ri costruivano forcole e remi, i *peateri* e *burchieri* trasportavano materiali vari a forza di braccia, remando su pesanti imbarcazioni, i *cavafanghi* eliminavano eventuali ostruzioni fangose presenti nei canali. Tra i vari mestieri caratteristici di Venezia c'erano quelli riguardanti il vetro. I *fioleri* o i *verieri* de Muran erano vetrai specializzati nella produzione di innumerevoli oggetti, i *cristaleri* forgiavano oggetti di cristallo compresi gli occhiali, i *paternostreri* rosari e collane. Nei secoli si sono costituite anche altre tipologie di scuole in settori come il commercio, la tessitura, le varie lavorazioni artigianali che hanno creato quel tessuto civile "economico" religioso che ha contribuito alla crescita e alla stabilità della Serenissima. L'orgoglio di appartenenza ad una professione, la fede nei patroni protettori, la consapevolezza che ogni compagno faceva parte di una comunità più vasta che si riconosceva sotto il vessillo di San Marco erano i valori che miglioravano il benessere sociale ed economico. La partecipazione ad avvenimenti civili e religiosi costituiva per ogni scuola l'occasione per dimostrare le capacità e l'efficienza della corporazione.

Ora le scuole non esistono più in queste forme, già sopresse a suo tempo dai decreti napoleonici. I lavori, le professioni hanno subito radicali trasformazioni anche in virtù delle innovazioni tecnologiche e delle mutate richieste. Al di là delle possibilità di riprendere e di aggiornare queste attività produttive in termini più attuali, potrebbe essere di grande utilità recuperare l'orgoglio civile e professionale posseduto dai lavoratori associati nelle scuole del passato. •



Anita Mezzalira — Una donna per i diritti delle donne

DANIELA ZAMBURLIN

Si batté con altruismo e lealtà per i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori ai quali cercò di garantire orari sostenibili, salari dignitosi e salubrità nelle fabbriche. Cominciò il suo percorso di vita da miserabile ma raggiunse il ruolo di prima donna assessora del Comune di Venezia. Anita Mezzalira nasce a Venezia il 28 luglio 1886; per aiutare la famiglia che versa in condizioni di povertà assoluta, ancora adolescente entra come operaia alla Manifattura Tabacchi, dove viene assunta nel 1901 grazie ad un attestato del Comune che ne certifica la condizione di 'miserabile'. In quegli anni a Venezia la Manifattura Tabacchi era una fabbrica quasi esclusivamente femminile e dava lavoro ad un considerevole numero di persone (nella prima metà del 900 circa 1200 operaie). Il clima sociale era caratterizzato da un forte conflitto di classe, lo sfruttamento nelle fabbriche era la regola ma alla Manifattura le operaie erano molto combattive e cercavano di migliorare le proprie condizioni di lavoro e soprattutto di salute; lavoravano a cottimo, la media era di due sigari al minuto, le più brave riuscivano a confezionarne milleduecento al giorno; l'orario si aggirava intorno alle dieci, dodici ore al giorno, accadeva persino che partorissero in fabbrica per non perdere i soldi del lavoro a cottimo. In fabbrica c'erano vari reparti, in alcuni si facevano le sigarette a macchina, in altri si producevano i sigari a mano. Le tabacchine lavoravano in grandi stanconi, i reparti di tabacco da fiuto erano i più malsani: le operaie guadagnavano un soldo in più e veniva loro fornito anche del latte in virtù delle qualità disintossicanti di questo alimento. Le sigaraie lavoravano sempre sedute, con gesti velocissimi, sotto controllo continuo ed era fatto loro divieto di alzarsi e

persino di bere, per evitare che l'acqua potesse rovinare i sigari. I locali erano caldi e umidi e questo clima poco salubre provocava malessere e gonfiore ai piedi, tanto che le operaie all'uscita dovevano indossare scarpe più grandi. Era vietato cantare; si dovevano chiedere dei permessi, che venivano concessi solo a Natale e a Pasqua. In fabbrica viveva però un grande spirito di solidarietà e le tabacchine più brave aiutavano le compagne: se qualcuna non tollerava l'odore del tabacco e sveniva o non ce la faceva, a sopportare i ritmi di lavoro era soccorsa ed aiutata. All'uscita della fabbrica le donne venivano perquisite per controllare se avessero rubato qualche modica quantità di tabacco. Come nelle altre fabbriche c'era la maestra (mistra) che la mattina sceglieva le foglie di tabacco, distribuiva il lavoro e controllava che i sigari fossero perfetti.



L'impatto di Anita con la realtà di quel lavoro è durissimo ma illuminante: la giovanissima tabacchina però è fermamente convinta che la necessità non vada barattata con la dignità. Aderisce dunque al movimento sindacale decisa a battersi per migliorare le condizioni di lavoro delle sue compagne, con rivendicazioni che vanno dal salario, alla pensione, alla salubrità dell'ambiente di lavoro, persino all'individuazione di asili che permettano alle madri di affidare i bambini a strutture adeguate. Partecipa all'organizzazione dello

sciopero nazionale delle tabacchine del 1914 – il più importante della storia della categoria – che si protrarrà per oltre due mesi. Controllata e ostacolata dalle gerarchie aziendali, diventa un riferimento per le compagne di lavoro che la considerano la loro rappresentante: nel 1919 viene quindi nominata Segretaria della Lega Tabacchi aderente alla Camera del Lavoro, poco dopo entra nella Commissione Esecutiva dell'organizzazione, diventando così la prima donna ad entrare nella direzione sindacale. Oppositrice del fascismo, il 4 febbraio 1923 è arrestata per "attentato alla sicurezza dello Stato", nel 1926 è sottoposta ad un periodo di due anni di "ammonizione politica" e poi definitivamente espulsa dalla fabbrica il 1° giugno del 1927. Partecipa alla Resistenza. Nel 1945 viene riassunta alla Manifattura dov'è eletta alla segreteria della Commissione interna. L'anno successivo è eletta Consigliera comunale nelle liste del Partito Comunista Italiano ed in seguito rieletta altre due volte (1951 e 1956). Nella consiliatura del 1946, la prima dopo la Liberazione, è la prima donna ad entrare in una Giunta del Comune di Venezia - guidata dal sindaco, Giobatta Gianquinto - con l'incarico di Assessore Supplente all'Alimentazione. Muore il 24 novembre del 1962. I suoi funerali sono seguiti da tutta la città e l'intero consiglio comunale le dedica una lunga commemorazione con interventi degli esponenti di tutti i partiti. A lei viene intitolata la sezione del Pds (ora Circolo PD) di Cannaregio dove è conservata la coppa donatale dagli operai della Manifattura Tabacchi al suo pensionamento e nel 2009 il Comune di Venezia le ha intitolato una strada al Lido. •

Paolini Villani & C.

Il successo di una mostra e di un libro

MASSIMO ORLANDINI

Si è chiusa lo scorso 25 giugno al Centro Culturale Candiani la mostra dedicata alla nota fabbrica Paolini Villani & C., con un ottimo afflusso di pubblico e un interesse che è andato ben oltre a quello degli specialisti di storia d'impresa. Ha raccolto molti consensi anche il libro-catalogo con lo stesso titolo della mostra: Paolini Villani, la "Compagnia veneziana delle Indie".

Cento anni di lavorazione delle droghe, delle spezie e dei coloniali tra Venezia, Mestre e Porto Marghera (di Massimo Orlandini, prefazione di Giorgio Roverato, con un testo di Silvana Alessandrini e Alvise Zoppolato, casa editrice Il Poligrafo di Padova, 2017). La particolarità della ricerca, durata quattro anni e che ha portato alla luce la storia pressoché completa di questa impresa (1892-1992), si basa sulla scelta di indagare in molte direzioni, non soltanto consultando gli archivi, ma ricostruendone le vicende soprattutto attraverso il filo conduttore della comunicazione e della pubblicità. Questo tipo di azienda, infatti, era un'impresa marketing oriented, con la necessità continua di investire in

comunicazione per mantenere alti i volumi di vendite dei propri prodotti. Perciò siamo andati a cercare quanto la Paolini Villani & C. aveva prodotto, nell'arco di cento anni, in fatto di pubblicità, immagini, fotolistini, carte intestate, brevetti, ricettari, concorsi a premi, marchi proprietari e rappresentati, elementi di packaging, cine-comunicati, caroselli, spot, gadget, e molto altro ancora.

Sono stati certamente utilissimi i fascicoli consultati, riguardanti l'azienda e le sue consociate, presso gli archivi storici delle Camere di Commercio di Venezia, Treviso, Milano, Verona e Padova, ma è stata decisiva l'intuizione avuta da Alvise Zoppolato (ultimo rappresentante della famiglia che per più anni ha gestito la Paolini Villani & C.) che, dopo la vendita della società, ha conservato tutte le testimonianze possibili, anche se in modo non sempre ordinato e coerente.

L'analisi di questo materiale ci ha messo davanti a numerose problematiche e a "salti temporali", colmati con una ricerca certosina degli

"anelli mancanti" sul mercato antiquario specializzato in editoria grigia e packaging, nel web e col passa-parola tra i fornitori abituali dei mercatini. Unendo l'archivio familiare e aziendale con il materiale della nostra collezione e con lo studio delle fonti archivistiche (tra le quali anche l'archivio Municipale di Mestre e dell'I.R.E), si è delineata una grande storia per immagini e per materiali: ciò, per un verso, ha molto colpito l'immaginario del visitatore che non ha vissuto personalmente la storia della Paolini Villani & C. e, per l'altro, ha molto emozionato chi invece a vario titolo vi aveva lavorato. Questa è stata la migliore ricompensa al nostro lavoro.

Dobbiamo riconoscere i meriti e la lungimiranza della Direzione del Candiani nell'aver creduto, oltre un anno fa, nella bontà del nostro progetto, nell'aver seguito con perizia le nostre indicazioni, nell'averci affiancato nella curatela della mostra con la bravissima Elisabetta Da Lio e i suoi collaboratori. In altro modo non avremmo fatto una mostra così completa, così aderente al libro e così innovativa nella sua particola-

Favorite provare la
DROGA COMBINATA PAOLINI
SPECIALITÀ
DELLO STABILIMENTO A VAPORE PER LA MACINAZIONE DELLE DROGHE
PAOLINI-VILLANI & C.
VENEZIA

È il non plus ultra delle dosi o concie nella lavorazione delle carni suine, per ottenere ottimi prodotti (Luganeghe - Salsiccie - Cotichini, ecc.) di gusto squisitissimo. Serve inoltre a migliorare il gusto del brodo - delle minestre - delle salse - degli umidi ed arrostiti infondendovi un sapore così particolare e piacevole, che si raccomanda da sé dopo provata.

KALEIDOS | 6

re esposizione di oltre 780 pezzi, in gran parte originali ed inediti. Questa mostra e questo libro sono stati programmati e fatti cadere volutamente nelle celebrazioni dei cento anni di Porto Marghera (1917-2017) e, nel corso della loro realizzazione, ci siamo chiesti fino a che punto sia opportuno esporre in modo “dematerializzato” quella che normalmente viene chiamata cultura materiale.

Dopo aver visitato numerosi musei d’impresa e/o dedicati al Novecento nel nostro Paese, siamo convinti che non si possa prescindere dall’espore anche dei pezzi “fisici”, in quanto il giusto mix tra tecnologie e reperti è il solo che può garantire la completa fruibilità di un progetto. All’inaugurazione della nostra mostra è stato autorevolmente affermato che, così come è stata allestita, avrebbe potuto già essere un primo nucleo di un futuro museo cittadino.

Riteniamo che il nostro lavoro, pur riguardante un’azienda in fin dei conti piuttosto piccola – anche se molto nota e condotta da imprenditori in anticipo sui loro tempi, veri precursori di tendenze – apra ad un metodo di lavoro nuovo, necessario ad affrontare la complessità dello studio di decine di imprese della nostra zona industriale, anche di dimensioni ben più ampie, che sono state non solo strutture, impianti o sedi produttive dove lavoravano migliaia di addetti, ma soprattutto fabbriche di prodotti: di questi prodotti occorre e occorrerà parlare.

Non è possibile dimenticare perché si produceva a Porto Marghera, che cosa si produceva e come, quali brevetti furono inventati, quale packaging venne usato, quale editoria d’impresa fu prodotta, quali ricadute ci fossero nel mercato nazionale ed internazionale; è questo il compito di una nuova modalità di analisi, che potremmo chiamare archeo-marketing, da affiancare alla ricerca storica ed economica, all’analisi socio-poli-

tica e all’analisi delle strutture produttive. Porto Marghera può essere oggetto di numerosi e approfonditi studi che affrontino analiticamente le tipologie di prodotti, la pubblicità e la comunicazione derivata. Chi si ricorda ancora dell’Olio San Marco della Riseria Italiana? E della Vitrova, prodotta dalla Vetrococce, o dei pallini da caccia Montecvecchio?



Per non parlare dello Champagnino della C.I.L.E.A. o delle lenti Primato della Galileo... Aver scritto e presentato lo stretto legame, durato cinquant’anni, tra la Paolini Villani & C. e la Lipton Ltd è un esempio di questo sguardo innovativo: pochi ricordavano, infatti, che fino al 1978 la bustina di tè Lipton si confezionava in via F.lli Bandiera.

Un’indagine meticolosa di archeo-marketing territoriale può gettare nuova luce su prodotti dimenticati o che si credevano realizzati altrove. La nostra mission, con l’aiuto del nostro archivio e con nuove ricerche, è infatti di continuare a raccogliere e classificare documenti, materiali, editoria aziendale fuori commercio e oggetti che testimoniano nel tempo le trasformazioni delle società, dei prodotti e dei loro brand, di come questi ultimi sono stati presentati nel mercato e di come hanno

inciso nel panorama veneto e nazionale. Molto spesso il collezionista/studio di questi argomenti è considerato un “visionario”, ma è per merito di collezionisti come Nando Salce, il più noto di tutti in Veneto, che possiamo ora ammirare in tutta la sua bellezza il periodo delle affiches nel museo di Treviso a lui dedicato e inaugurato recentemente.

Il dibattito su come e dove conservare queste “cose”, questi archivi “pesanti”, si risolve con l’allestimento di musei tematici ad hoc, siano essi musei d’impresa, musei del territorio o parchi di archeologia industriale (come ad esempio il Parco Geo-minerario Storico Ambientale della Sardegna con la Miniera Montecvecchio), prevedendo ambienti conservativi di oggetti e materiale cartaceo, che non debbono essere considerati mai come un costo o un peso, bensì come una risorsa culturale ineludibile per le generazioni future e come “fondi” dai quali trarre periodicamente mostre tematiche di successo. •

Il lavoro: obiettivo di civiltà

LAURA DE LAZZARI

Il 27 maggio 2017 all'ILVA di Genova Papa Francesco incontra il mondo del lavoro. Nel suo intervento punta l'attenzione sul concetto del diritto al lavoro, "...non basta il reddito a dare dignità, il vero obiettivo da raggiungere è il lavoro per tutti perché ci sia dignità per tutti". Offre parole potenti nella semplicità, ma universalità del messaggio, nella sacralità laica attribuita al lavoro addirittura come "atto che appartiene all'opera della creazione", come strumento di emancipazione umana e sociale che comportamenti irresponsabili non devono trasformare in ricatto, approfittando della limitatezza di opportunità. Affrontare oggi il problema lavoro significa fare i conti con la situazione, per certi versi anche conflittuale seppur similmente drammatica, di due generazioni, l'una

stordita di fronte ad una precarizzazione inattesa, l'altra tradita nelle sue aspettative e rassegnata a cercare qualche prospettiva fuori dall'Italia. Significa soprattutto decidere di offrire ad una generazione di giovani una speranza di futuro come restituzione di un patto che discende dalla nostra carta costituzionale. La difficoltà ad incrociare una qualche opportunità di impiego anche dopo anni di studio trascorsi coltivando aspettative legittime non soltanto ricade drammaticamente sul progetto di vita del singolo, ed è provato che i giovani di oggi non siano poi così diversi da quelli delle generazioni passate nel desiderio di mettere su famiglia, avere figli (cfr. Alessandro Rosina), ma corrode anche la relazione sociale quale fondamento di convivenza e di crescita democratica. Il lavoro non è soltanto strumento di sostegno economico, è anche

valore insostituibile di realizzazione della persona e di affermazione di una propria identità, di dignità personale e familiare non meno che di riscatto sociale. Ecco perché il tradimento di tali valori suscita una legittima indignazione sociale e chiede che sia imboccata con determinazione una direzione di marcia per uno sviluppo economico più sostanziale e continuativo. La stessa Banca Europea rileva quanto sia serio il problema per tutta l'Europa. Secondo Leonardo Becchetti quattro sono gli imperativi fondamentali

disparità ed asimmetrie territoriali; i sensibili avanzamenti vanno considerati come un segnale di direzione positiva che ci si augura possa guadagnare conferme di miglioramento progressivo. In Italia nel 2016 l'aumento del tasso di occupazione segue un ritmo simile a quello europeo, attestandosi al 57,2% (0,9% rispetto al 2015), valore comunque lontano dalla media soprattutto per quanto riguarda la componente femminile. Cresce sia per i residenti italiani che per gli stranieri (uomini) e la crescita si attesta su 293.000

unità che hanno interessato più le donne.

Per la prima volta dall'inizio della crisi sono inoltre aumentati gli occupati nella fascia 15-34 anni. Il tasso di occupazione cresce più nei laureati che

OCCUPATI (in migliaia)	2007	2014	Var. % 2014/2007	2015	2016	2017 (previsioni)	2018 (previsioni)
Trentino Alto Adige	449,7	475,8	+5,8	477,2	481,4	484,6	487,4
di cui Bolzano	227,9	243,6	+6,9	244,6	250,1	252,0	253,4
di cui Trento	221,8	232,2	+4,6	232,5	231,2	232,6	234,0
Veneto	2.099,9	2.065,1	-1,7	2.051,6	2.081,2	2.092,4	2.103,9
Friuli Venezia Giulia	519,0	494,9	-4,6	495,6	498,6	501,7	504,6
Italia	22.894,4	22.278,9	-2,7	22.464,8	22.757,8	22.893,2	23.020,4
Triveneto	3.068,7	3.035,8	-1,1	3.024,3	3.061,2	3.078,8	3.095,9

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat e previsioni Prometeia

per il nostro Paese: rimuovere gli ostacoli che impediscono o rendono difficile la creazione del lavoro, invertire la rotta di un sistema che alimenta la corsa al ribasso sui costi, favorire il reinserimento degli esclusi nel mondo del lavoro, promuovere il nuovo fronte dell'economia rappresentato da arte, cultura, turismo, storia e biodiversità. Riportiamo alcuni dati tratti da indagini nazionali e locali, per ragioni di spazio soltanto sinteticamente, rinviando comunque al testo originale per eventuali interessanti approfondimenti. Innanzitutto l'ISTAT: nel Rapporto annuale 2017 alla sezione relativa al mercato del lavoro fornisce un quadro ampio ed articolato della situazione nazionale. Non devono ingannare i segni più sulle cifre riportate, dal momento che la situazione generale rimane preoccupante anche perché permangono grandi

avevano anche risentito meno della crisi quantunque essa abbia attraversato tutti i livelli di istruzione: i dati dimostrano che ad un più elevato grado di istruzione corrisponde un più alto indicatore occupazionale. Ma dicono anche che, a fronte di un generalizzato innalzamento dei livelli di istruzione, persistono forti disuguaglianze sociali che si ripercuotono sul mercato del lavoro. Torna a crescere l'occupazione nell'industria, ma il 95% della crescita occupazionale interessa i servizi. Le professioni qualificate e tecniche coinvolgono più la componente femminile mentre la crescita delle professioni non qualificate riguarda soltanto uomini sia italiani che stranieri. Il lavoro a tempo parziale mantiene una crescita quasi ininterrotta anche nel periodo della crisi 2008-2016. Una nota particolarmente triste riguarda il fenome-

no dei giovani non più inseriti in un percorso scolastico e/o formativo, ma neppure impegnati in una qualche forma di lavoro. Problema serio che rimane da anni all'attenzione in Europa. Una apprezzabilissima nota invece, perché inedita, mette in evidenza accanto al lavoro retribuito i carichi di lavoro familiare, riconoscendo la loro fondamentale importanza come contributo al benessere della famiglia sia attraverso la produzione di beni e servizi sia attraverso responsabilità di cura; ed inoltre viene sottolineato come, in un Paese ancora caratterizzato da forti differenze di genere, seppure con difficoltà si stia andando verso un modello più paritario di divisione del lavoro.

Uno sguardo sul Veneto

Sono 2 milioni e 81.000 gli occupati, circa 30.000 in più al 2015 e 60.000 in meno al 2008, anno della crisi. Si riduce anche il numero di persone in cerca di lavoro, circa 151.000, per cui la nostra regione registra i livelli di disoccupazione più bassi d'Italia, dopo soltanto il Trentino Alto Adige e la provincia autonoma di Bolzano. Il tasso di disoccupazione regionale è infatti sceso al 6,8% a fronte di una media nazionale dell'11,7% mentre quello giovanile si attesta al 18,7% a fronte di una media nazionale anche superiore al 40% (elaborazione dati ISTAT aggiornati al 2016). La crescita occupazionale è favorita da un contesto economico in graduale miglioramento (Veneto Pil +1,2% ed export +2,8%). Aumenta soprattutto il lavoro dipendente (+27.500 posti di lavoro) di cui l'80% a tempo determinato e ritorna ad un saldo positivo l'apprendistato, una tipologia di assunzione particolarmente penalizzata dalla crisi.

DISOCCUPATI (in migliaia)	2007	2014	Var. % 2014/2007	2015	2016	2017 (previsioni)	2018 (previsioni)
Trentino Alto Adige	12,7	28,6	+125,1	26,7	26,6	27,6	25,8
di cui Bolzano	6,0	11,3	+88,1	9,7	9,7	10,3	9,3
di cui Trento	6,7	17,3	+158,3	17,0	17,0	17,3	16,5
Veneto	73,2	167,1	+128,3	156,6	151,1	158,8	156,0
Friuli Venezia Giulia	18,3	43,0	+135,1	43,1	40,6	42,0	40,8
ITALIA	1.480,9	3.236,0	+118,5	3.033,3	3.012,0	3.083,6	3.015,2
Triveneto	104,2	238,7	+129,1	226,4	218,4	228,4	222,6

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat e previsioni Prometeia

In generale la fisionomia del mercato del lavoro veneto vede diminuito il peso dell'industria a favore del terziario e, per quanto riguarda il modello orario, risulta sempre più elevata l'incidenza del part-time (33% uomini e 45% donne nel totale delle nuove assunzioni). Una sottolineatura meritano due tipologie di rapporto di lavoro che hanno fatto e fanno ancora molto discutere sul piano politico-sociale per l'uso che ne è stato fatto: i voucher, oltre 17milioni nel 2016, che hanno interessato soprattutto i settori del commercio-turismo e le 26.700 assunzioni per lavoro a chiamata, intermittente, job on call riservato ad under 25 ed over 55 generalmente per un massimo di 400 giornate lavorative effettive in un triennio (dati LavoroVeneto). La CGIA Mestre con l'indagine "Veneto a che punto siamo?" di aprile 2017 osserva in particolare il trend occupazione-disoccupazione e le condizioni della possibile ripresa. I riferimenti più generali sono sostanzialmente analoghi; perciò è interessante piuttosto estrapolare il parametro previsionale che attribuisce al Veneto, per il biennio 2017-18, una crescita di oltre l'1%, superiore di alcuni decimali alla media italiana, più favorevole per l'industria dopo la crisi

PIL (var. % di valori reali)	Var. % 2013/2007	2014	2015	2016 (stime)	2017 (previsioni)	2018 (previsioni)
Trentino Alto Adige	+1,3	+0,6	+0,8	+0,9	+0,9	+1,0
di cui Bolzano	+5,2	+0,6	+1,7	+0,9	+1,0	+1,0
di cui Trento	-2,7	+0,6	-0,3	+0,7	+0,8	+0,9
Veneto	-8,7	+0,6	+0,6	+1,2	+1,2	+1,1
Friuli-Venezia Giulia	-10,5	-0,1	+0,1	+1,0	+1,0	+1,0
ITALIA	-8,7	+0,1	+0,7	+0,9	+0,9	+0,9
Triveneto	-7,4	+0,5	+0,5	+1,1	+1,1	+1,1

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su Conti Economici Territoriali Istat (2007-2015) e Prometeia

molto pronunciata degli anni corsi ed, elemento confortante, tassi di crescita ottimali per l'export che vedono la nostra regione seconda soltanto alla Lombardia (quasi 14% sull'export nazionale). Su Venezia si registrano nel primo trimestre 2016 oltre 7.000 posti di lavoro in

più dovuti soprattutto a contratti a tempo determinato mentre sono in calo del 40% quelli a tempo indeterminato; in calo anche gli inattivi, 177.000, e la disoccupazione che scende al 7,1% dal 9,4% del 2014 (dati Bussola Veneto Lavoro).

Concludendo

E' una sfida alquanto impegnativa quella che si pone oggi sul terreno del lavoro, le cifre dicono tutte le difficoltà di una possibile ripresa che non si rilancia sui vecchi modelli organizzativi, ma accanto a corposi investimenti richiede capacità di innovazione e di trasformazione per gestire processi non scevri di incognite che tendono sempre più a sostituire l'uomo con la macchina, robotica docet, anziché integrare le rispettive potenzialità. Nessun nuovo luddismo che sarebbe antistorico e velleitario, ma sostegno ai talenti e promozione di competenze atte ad orientare e governare nuovi processi produttivi in nuovi settori e più sostenibili condizioni di lavoro. Quindi anche tanta, tanta formazione.

Non ci sono bacchette magiche risoltrici. Serve visione strategica, direzione di marcia condivisa tra tutti i soggetti interessati nella consapevolezza che evolvere la realtà del lavoro significa tutelare ed ampliare diritti

vecchi e nuovi per una società più giusta e più umana che guardi con speranza al futuro. Un obiettivo di civiltà che bisogna credere possibile.

Commercio la dignità di un mestiere

FRANCESCO ANTONICH

Commercio, la dignità di un mestiere: con questo titolo uno dei maestri della fotografia, Fulvio Roiter, nel 2005 dedicava e donava come testimonianza irripetibile per efficacia ed emozioni suscitate alla cittadinanza di Mestre un'antologia dei suoi scatti dedicati a quel caleidoscopico fenomeno umano che è l'arte dello scambio. Mi piace pensare che l'essenza stessa dell'economia, apparentemente amorale e anaffettiva, possa essere ripensata a partire da questa forte evocazione artistica e che da essa si possa far partire la riflessione, contemporanea, sul lavoro nel mondo del commercio che Roiter, il Maestro di Meolo che scriveva con la luce, seppe esaltare nella sua essenza ancestrale di attività dell'Uomo. Una partenza divergente, si potrà pensare, eppure orientata ad estrema concretezza, come spero di dimostrare. A partire dal considerare il Commercio (con la C maiuscola!) e non il consumo, non solo scambio di valore, economico, ma anche di valori, cioè di relazioni umane, culture, pensieri tra i componenti la collettività. Il lavoro nel commercio, così come nel turismo e nel terziario in generale – i cosiddetti servizi alle persone e alle imprese – partono proprio dalla centralità della persona. Non è possibile tuttavia comprendere l'evoluzione del lavoro nel terziario senza percorrerne almeno l'ultimo tratto di storia economica che ne ha determinato, nel male o nel bene, a seconda dei punti di vista di chi considera appunto il commercio solo un fatto consumistico o chi lo considera ancora un elemento legato alla vita dell'Uomo, l'evoluzione o l'involuzione del lavoro e di chi, con questo ci deve vivere. L'era di Internet e della grande distribuzione organizzata, quell'ambiente che, per dirla con un inquietante slogan di una grande impresa

di telecomunicazioni, ora ci consente persino “la libertà di non dover più scegliere” hanno rivoluzionato anche i tempi e le modalità di lavorare in questo settore. A partire da chi il commerciante lo fa in prima persona, al massimo con uno o due dipendenti, più spesso un familiare stretto, un socio, in quello che viene ancora definito “piccolo commercio”, ma che pure svolge un insostituibile ruolo di servizio alla collettività, come negli esercizi di generi alimentari e più in generale di prossimità sino alla cassiera di un grande supermercato inserito in un centro commerciale che rimane aperto anche la domenica e nelle feste cosiddette comandate, siano esse laiche, civili e religiose. Certo i ritmi, gli stili di vita e la presenza di residenti sempre più legati ad altre culture e religioni, per alcuni dei quali conta il venerdì e non la domenica, o tutti i giorni sono semplicemente uguali e le festività appartengono a calendari secolari tanto quanto, se non più, del nostro giuliano-gregoriano e repubblicano, per non parlare dei ritmi e degli orari di lavoro di tutti noi, sempre più propensi a fare la spesa per i beni di prima necessità o lo shopping nei week end, tutto ciò pone una seria riflessione. Lo stesso fenomeno del turismo commerciale che ha visto proprio nel Nord est la sua strisciante diffusione, quando, con la caduta del Muro di Berlino (1989) e le successive resurrezioni dei Paesi dell'Est Europa alla libertà prima delle persone poi, debordante, del mercato, sono stati tra i primi flussi di clienti degli ipermercati, per finire, dopo un ventennio, ad essere le comitive organizzate che affollano in ogni stagione gli outlet disseminati su quello che doveva essere il famoso Corridoio Paneuropeo V nel tratto Trieste – Venezia – Milano... Per finire all'e-commerce: niente

brand, niente pubblicità, solo un appunto: il commercio virtuale ha portato alla rarefazione del rapporto cliente venditore, contratto i tempi, contratto i prezzi, aumentato il fatturato transnazionale, ma per lo più dissolto quello prima diffuso sul territorio. Ora, dato questo contesto, un esercizio commerciale di prossimità, ubicato nel centro della città o del borgo, ove per altro dà il proprio contributo identitario di presidio della sicurezza, della vitalità del centro abitato e di trasformazione urbana, se deve osservare l'apertura anche nei giorni festivi deve affrontare almeno tre ordini di problemi: copertura di costi ulteriori a fronte di entrate ridotte, non disponibilità di risorse umane, scarsa disponibilità al sacrificio. L'apertura festiva risulta quindi un problema spesso insormontabile per un esercizio a conduzione familiare, il cui fatturato a fronte dei crescenti costi sia del lavoro che delle strutture aziendali, in primis gli affitti del locale, ma questione di mera pianificazione gestionale per una multinazionale della grande distribuzione. Le grandi multinazionali hanno poi un potere negoziale nei confronti dei propri dipendenti mentre il piccolo negozio familiare, semplicemente, deve chiudere e non per inefficienza o per mancanza di volontà, ma per l'enormità dei costi in rapporto al potenziale giro d'affari che potrebbero svilupparsi nella giornata festiva, data la competenza soprattutto in termini di attrattività del parco commerciale. Il primo esodo dal mondo del lavoro nel settore è stato proprio quello dei negozianti e delle loro famiglie: l'andamento calante dei consumi a seguito della crisi, la desertificazione dei centri storici e non, la flessione dell'occupazione anche nei grandi complessi commerciali che avevano decanta-

to la loro apertura come un volano di rilancio e di assorbimento della disoccupazione. Ma anche lì dilaga la digitalizzazione e le decine di casse appaiono sempre più deserte, mentre si segnala già qualche dismissione di grandi superfici di vendita. Tutto questo ha accelerato un processo di riconsiderazione della gestione delle risorse umane nel mondo del terziario di mercato in generale. Non sorprende quindi che il mondo del commercio di prossimità e le sue rappresentanze datoriali, come Confcommercio-Imprese per l'Italia, abbiano con coerenza condiviso simpatia per il problema con le rappresentanze sindacali. Queste ultime, va detto per onestà intellettuale, questa "battaglia di civiltà" l'avevano iniziata per prime per la difesa prioritaria del valore di garanzia della persona, della famiglia e della collettività di riferimento - la città, il borgo, la frazione, le fasce deboli che vi abitano. Battaglia per la civiltà che proprio per questo non poteva non essere condivisa da tutti: va detto anche, che i sindacati spesso hanno trovato maggior empatia negli imprenditori del piccolo commercio che nei consumatori. Si è giunti quindi, lo scorso maggio, ad un passo avanti di estrema importanza: la Regione Veneto, grazie agli assessori Roberto Marcato e Manuela Lazzarin è riuscita a far

delle Regioni la proposta di un massimo di 18 domeniche di aperture domenicali. Non basta: il percorso è appena iniziato. Proprio i quattro pilastri sui quali poggia la cultura economica del Nord Est: *territorio* ovvero preservare consumo di suolo e tutelarne l'ambiente anche dalle devastanti cementificazioni delle grandi superfici commerciali di periferia, *lavoro*, *famiglia* e *solidarietà* sono le chiavi per attivare un nuovo approccio. Coinvolgere le imprese venete della media distribuzione che stanno condividendo la necessità di contenere le aperture domenicali e preservare la chiusura delle solenni festività civili e religiose: un richiamo, in questo senso, è stato fatto recentemente dall'imprenditore Marcello Cestaro. Qui non c'è più l'impersonalità dell'impresa multinazionale straniera, ma l'affettività e la passione delle famiglie imprenditoriali del Veneto che rimangono consapevoli e gelose delle proprie radici culturali, dei propri valori e delle responsabilità verso la comunità del proprio territorio, a cominciare dai "loro" dipendenti: sono le prime leve del loro successo imprenditoriale, sono le componenti del loro profitto. Vanno sperimentati percorsi per sviluppare un adeguato welfare aziendale che possa davvero rispondere alla struttura del lavoro del commercio e che possa soddisfare l'imprenditore e la sua famiglia

nelle micro e piccole aziende, ma anche i suoi collaboratori e gli addetti di una struttura della distribuzione che più che essere semplicemente "grande" e "organizzata" dovrà essere compatibile con il territorio e la sua identità locale, sostenibile perché integrata, anzi sentita come espressione stessa della collettività e parte del suo lavoro e della sua economia. L'approccio per ridare anche al lavoro del commercio quella straordinaria eccezionalità e singolarità che ne conferma l'essenza stessa di elemento fondativo della nostra Repubblica non potrà prescindere da questa condivisione e da questa sensibilità sulla necessità di preservare e rilanciare con progetti condivisi dai datori di lavoro del territorio e dalle amministrazioni, nell'ambito della prosecuzione dell'ormai consolidato dialogo progettuale continuo con le rappresentanze sindacali per armonizzare tutto il patrimonio del tessuto commerciale, senza distinzione di dimensione e di localizzazione, avendo come focus imprescindibile il benessere di tutti gli addetti e delle loro famiglie. •



Scenari di un futuro prossimo

Dopo l'informatica, verso la robotica, passando per l'intelligenza artificiale e l'industria 4.0

ANTONIO CANDIELLO

La “corsa” delle tecnologie digitali ha raggiunto un punto critico di svolta che sta ormai superando il solo contesto dell'informatica, arrivando a coinvolgere anche il modo con cui ci relazioniamo, il modo in cui ci spostiamo, i nostri strumenti, le nostre città. L'evoluzione delle tecnologie digitali che ne è il “carburante” continua, infatti, ininterrottamente da diversi decenni.

L'articolo originale della “legge di Moore” che ne descrive il ritmo esponenziale risale al 1965, oltre cinquant'anni fa. La legge, sistematicamente confermata dalla sua formulazione, descrive il raddoppio dei componenti nei microprocessori (e corrispondentemente della potenza di calcolo) ogni circa un anno e mezzo. Un fattore di cambiamento con un ritmo così sostenuto e regolare, peraltro affiancato da fenomeni simili – persino più rapidi – per quanto riguarda la connettività e la memoria di massa ha avuto un impatto diretto sulla società, sulle imprese e sui cittadini.

L'effetto di questo cambiamento è direttamente percepibile sul mercato del lavoro: le professioni ICT dimostrano la dinamica di crescita più vivace a livello europeo (cfr. Figura 1). Si legge nel commento [1]: “*Number one is ICT professionals in computer programming and consultancy, a job that has increased by 39% since 2011*”, un trend positivo che emerge anche dall'analisi dei redditi a qualche anno da determinate classi di laureati fatta da Alma Laurea [2]. Si tratta di una piccola quota, l'1% del totale, ma con buone retribuzioni: “*these high-paying, fastest-growing jobs account for a relatively small amount of total employment*” ed in forte crescita per le crescenti esigenze delle imprese più avanzate, “affamate” di compe-

tenze digitali. L'alternativa è nota: il declino. Un rischio, questo, connesso ad alcuni fenomeni macroeconomici nei quali siamo immersi nostro malgrado, tra i quali evidenziamo:

- la globalizzazione e la sua insostenibile spinta alla riduzione dei costi (con correlata pressione sulle attività lavorative con minori contenuti professionali), la correlata deflazione ed una competitività senza sconti tra aree mondiali e tra Paesi all'interno di queste aree (come nella nostra Europa);
- l'aggravio in termini di interessi sul debito pubblico (debito che ha raggiunto oltre 2.260 miliardi di euro) e di carico previdenziale (stimabile intorno ai 90 miliardi l'anno) su imprese e cittadini che caratterizza il nostro Paese ed in generale l'aggravio in forma di prelievi e tassazione in Europa per il welfare “passato”;
- la persistente difficoltà del nostro Paese nel garantire un futuro ai giovani, come emerge dalle considerazioni che riportiamo qui di seguito [3].

“*Il 68% dei giovani sotto i 34 anni di età – quasi nove milioni di anime – vive ancora coi genitori. Tra loro, probabilmente, ci sono ancora quei sei milioni di ragazzi e ragazze - giovani blue collar, li chiama l'Istat - alle prese con contratti atipici e lavori sottopagati. [...] Di sicuro pure quel 24,3% dei giovani tra i 14 e i 29 anni - dieci punti sopra la media europea - che non studiano né lavorano [...] Il tasso di natalità tra i più bassi al mondo, [...] Un'agenda di priorità che lascia ai margini la scuola, la formazione, l'innovazione, favorendo l'assistenzialismo.*” L'evoluzione tecnologica appare l'unico percorso adatto per un Paese avanzato come il nostro ed in generale per l'intera Europa, nel solco dei modelli di innovazione che si stanno delineando a livello internazionale che proviamo ad elencare qui di seguito:

- un consolidamento delle tecnologie mobili che fanno riferimento agli *smartphone*, del *cloud computing* (che usiamo “implicitamente”) e del *big data*;
- le *smart cities* in ambito urbano – energia, trasporti locali e servizi pubblici;
- l'industria 4.0 in ambito produttivo

Occupation	Sector	Current headcount (thousands)	% change 2011-2015	Wage quintile
ICT professionals	Computer programming, consultancy, etc.	1.514	38,6	5
Business and administration professionals	Activities of head offices, etc.	646	33,6	5
Legal, social, cultural professionals	Sports and recreation activities	522	23,0	3
Personal care workers	Household as employers	532	20,5	1
Legal, social and cultural professionals	Creative, arts and entertainment activities	661	17,1	4
Stationary plant and machine operators	Manufacture of food products	739	16,7	2
Personal care workers	Residential care activities	1.918	16,2	2
Business and administration professionals	Financial service activities	709	16,1	5
Legal, social and cultural professionals	Legal and accounting activities	1.028	15,2	5
Food preparation assistants	Food and beverage service activities	1.021	14,7	1

Figura 1 – Classifica delle dieci occupazioni europee con una maggiore dinamica di crescita nel periodo 2011-2015. Fonte: Eurofound, luglio 2016

vo, che si affianca al modello a scala più ridotta degli artigiani digitali delle stampanti 3D e della manifattura additiva; l'internet delle cose, *Internet of Things* (IoT) che sta rivoluzionando tra le altre la logistica;

- la fintech in tema di innovazione finanziaria, comparto già digitale al 100% che sta ora approcciando modelli distribuiti come la *blockchain* e considerando le criptovalute elettroniche come il *bitcoin*;
- la realtà virtuale (*virtual reality*, VR), che dopo qualche passo falso in fase immatura ora sta dimostrando le sue potenzialità e la “cugina” realtà aumentata (*augmented reality*, AR);
- l'intelligenza artificiale (AI) e la visione artificiale; visione artificiale e AI stanno già producendo i loro effetti generando sistemi in grado di interagire con il mondo reale in piena autonomia, tra i quali le auto a guida autonoma, i droni, la robotica.

Tale scenario dovrà poi fare i conti con i rischi connessi con l'*always online*, cioè il fatto che ormai siamo tutti (individui, aziende e PA) sempre “collegati” con i nostri dati non sempre protetti adeguatamente. E' questo il dominio della *cyber security*, uno dei settori più dinamici nel mercato delle *Information & Communication Technologies* (ICT).

Proviamo ora a descrivere brevemente i domini sopraindicati.

Il *cloud computing*, metafora fatta realtà di un'informatica “a consumo” onnipresente e sempre disponibile a qualunque scala desiderata, è tra noi da oltre un decennio: era il 2006 quando Amazon, avendo risorse informatiche extra da offrire per i suoi clienti, introdusse l'*Elastic Compute Cloud*, creando da zero un settore completamente nuovo.

La rivoluzione degli smartphone, prima innescata da Apple con l'iPhone poi proseguita con Android di Google,

si è appoggiata al cloud ed ha di fatto trasformato il modo stesso con cui tutti ormai comunichiamo, saldandosi con il fenomeno dei social media come Facebook, Youtube, Twitter, LinkedIn, Instagram. In quanto al *big data*, si tratta di un insieme di tecniche adottate per far leva sull'enorme quantità di dati che vengono generati ogni... minuto! e trarne elementi per anticipare e migliorare i servizi. Siamo ormai nell'era dello *zettabyte* (1 ZB = 10²¹ byte).

Le *smart cities*, un modello europeo – Amsterdam ed altre capitali continentali sono tra i migliori esempi di città intelligente – rappresentano invece la sintesi in termini di una visione che affianca le tecnologie digitali all'esigenza di un modello più sostenibile di sviluppo delle aree urbane. Arricchite di gestione delle informazioni, sensori e feedback intelligenti, le città dovranno essere in grado di facilitare la vita ai propri cittadini ed al contempo di ridurre notevolmente gli impatti. Lasciando il vecchio modello della città frenetica, caotica e inquinata per nuovi scenari di mobilità sostenibile e salutare, con le informazioni sempre disponibili e la città stessa in grado di modificare il suo assetto in relazione ai flussi che in essa hanno luogo.

Nell'accezione americana e nordeuropea del modello Industria 4.0 si tratta di grandi imprese manifatturiere che introducono automazione e digitalizzazione spinta. Il modello è ricondotto a scale più ridotte nella versione declinata nel nostro Paese: il governo prevede significativi investimenti in alcune aree ad elevata industrializzazione.

Una localizzazione di laboratori di ricerca è prevista anche in Veneto presso il Vega – già sede di Veneto Nanotech, realtà di recente dismessa. Su di un altro piano hanno avuto buona diffusione in Veneto (grazie anche al sostegno regionale) i c.d. FabLab, punti di riferimento per incubazione, formazione e scambio informativo

mirato alla stampa 3D: la possibilità di automatizzare su piccola scala alcune produzioni su misura sta creando nuove figure professionali a metà tra digitale e manifatturiero.

Poter connettere ogni singolo oggetto ad internet e consentirne un dialogo autonomo con gli altri oggetti è quanto poi promette l'internet delle cose, IoT, con il potenziale di avere miliardi di oggetti interconnessi ed interagenti.

Nonostante la negativa reputazione che il bitcoin si è fatto nel *dark web* dei *ransomware* – come WannaCry, che chiede il riscatto in questa valuta per poter recuperare i dati “oscurati”, è da sottolineare il fatto che si tratta di uno strumento valutario di success, che non necessita di un'autorità centrale e che contiene nel suo modello un vero e proprio “gioiello”, la blockchain, un'infrastruttura di autenticazione basata sullo scambio reciproco, che sta trovando applicazione in numerosi contesti come l'identità digitale, i certificati, i passaporti.

E' suscettibile, d'altra parte, di ottime applicazioni nell'assistenza remota e nel design la realtà virtuale (che dispone finalmente di sistemi di visualizzazione all'altezza del compito) e forse ancora di più la realtà aumentata che consente di mantenere un sistema sincronizzato tra la realtà e le “aggiunte” virtuali generate in tempo reale. Ma gli scenari più interessanti si stanno sviluppando sicuramente nell'ambito dell'intelligenza artificiale, disciplina non nuova (è presente da 60+ anni!) ma che è ora matura a sufficienza per applicazioni nel mondo reale, soprattutto se combinata con la visione artificiale, il *deep learning* (cfr. [4]), la mobilità (auto e droni a guida autonoma) e la manipolazione (robot).

A tal punto che si prefigurano scenari di sostituzione/automazione per alcune categorie di lavoro (cfr. [5]): “... *when you're talking about AI, the que-*



stion of automation and its potential to replace human jobs isn't far behind. There have been many sobering predictions, including one by PwC's own economic analysts, which suggests that around 38 percent of U.S. jobs could potentially be at high risk of automation by the early 2030s, followed by Germany (35 percent), the U.K. (30 percent) and Japan (21 percent). The automation appears highest in the transportation (56 percent), manufacturing (46 percent) and wholesale/retail (44 percent) sectors, but lower in healthcare and social work (17 percent)", che dovremmo affrontare più come opportunità che come rischio. L'opportunità di aumentare i lavori ad elevata qualificazione e reddito e di ridurre le attività ripetitive e di scarso ritorno economico e motivazionale. •

Riferimenti

1. Eurofound, Highest-paying and lowest-paying jobs grow most, luglio 2016
2. Alma Laurea, Condizione occupazionale dei Laureati, XIX Indagine, 2017
3. F. Cancellato, Giovani senza futuro, ascensore sociale bloccato: i dati Istat sono da allarme rosso, maggio 2017
4. A. Albarelli, Il Deep learning e la rivoluzione dell'ispezione non metrologica, Rivista "Qualità" N.3/2017, speciale Industria 4.0 e Innovazione Digitale, maggio/ giugno 2017
5. M. Quindazzi, Artificial Intelligence and the Role of Workers, maggio 2017

H-Farm

H sta per Human

LAURA DE LAZZARI • ANNIVES FERRO

H-FARM è la piattaforma di innovazione che ha l'obiettivo di supportare la creazione di nuovi modelli d'impresa e la trasformazione ed educazione dei giovani e delle aziende in un'ottica digitale. Strutturata come un campus, è considerato un unicum a livello internazionale. Fondata nel gennaio 2005 è stata la prima iniziativa al mondo ad adottare un modello che unisce la struttura del Venture Capital nel settore seed a quella dei servizi di accelerazione d'impresa, con lo specifico focus sui modelli di business dell'industria tradizionale legati al digitale. Da 12 anni H-FARM analizza e valuta migliaia di iniziative l'anno di cui le migliori entrano a far parte dei percorsi di accelerazione realizzati in collaborazione con partner leader di settore.

Oggi H-FARM si basa su tre unità strategiche complementari e integrate tra loro:

INVESTMENT: svolge attività di accelerazione ed investimento in iniziative imprenditoriali innovative in ambito digitale attraverso due canali: percorsi intensivi della durata di 4 mesi ciascuno gestiti in collaborazione con partner leader di settore come Deutsche Bank, Technogym e Cisco; investimenti diretti, attività per le quali H-FARM ha scelto di appoggiarsi a InReach Ventures, che svolge attività di scouting e selezione delle più interessanti startup a livello europeo.

INDUSTRY: focalizzata nel supportare le aziende italiane nell'implementazione di processi digitali, accompagnandole passo dopo passo a osservare i nuovi scenari che si prospettano, comprendere le dinamiche da essi indotti e adottare i processi per continuare ad essere competitive in un mercato in rapidissima evoluzione. Fornisce alle aziende le com-



petenze digitali necessarie per affrontare le nuove dinamiche del mercato anche attraverso capacità e professionalità adeguate.

EDUCATION: l'offerta formativa si pone come obiettivo quello di progettare e realizzare percorsi di studio che forniscano le competenze per affrontare le sfide professionali del nostro tempo. Proprio in quest'ambito opera H-FARM Education, un progetto unico a livello nazionale ed internazionale, finalizzato a creare un percorso completo di formazione K-12, che va dai primi anni di età scolare fino al diploma superiore, al quale si aggiunge la formazione post diploma, dalla laurea ai master, che permetterà ai giovani di oggi e alle

generazioni future di affrontare ed interpretare in maniera consapevole gli enormi cambiamenti che il digitale sta apportando nei sistemi e nei processi a livello globale.

H-FARM EDUCATION

Il progetto educativo di H-FARM è caratterizzato da un approccio innovativo, che rivoluziona il modo di

insegnare e apprendere valorizzando il talento dei ragazzi, aiutandoli a sviluppare il loro potenziale attraverso una didattica dinamica, lo sviluppo di competenze trasversali e l'utilizzo di nuovi strumenti formativi. L'offerta formativa abbraccia una fascia di età molto ampia: si va dai bambini di 3 anni fino ai ragazzi di 26. Partendo dal

percorso didattico dell'IB program (International Baccalaureate) utilizzato nella Scuola Internazionale, si passa attraverso il Baccalaureato e i percorsi di laurea, fino ad arrivare ai Master di specializzazione.

Un unicum a livello nazionale ed europeo, proprio perché in grado di unire un'offerta didattica così completa in un solo polo didattico, dove gli studenti sono a contatto con giovani startupper, imprenditori, grandi aziende e manager in uno scambio osmotico di idee, stimoli, best practice. L'obiettivo di questo percorso formativo è quello di accompagnare non solo studenti, ma anche professionisti e manager nel processo di trasformazione digitale, rendendoli

protagonisti, consapevoli, capaci di interpretare e anticipare il cambiamento.

H-INTERNATIONAL SCHOOL (Under 18)

È la scuola internazionale di H-FARM che segue i programmi dell'International Baccalaureate Organization (IBO), implementandoli e potenziandoli con gli strumenti e le possibilità offerte dal digitale. È una scuola in cui la lingua inglese e il digitale costituiscono gli strumenti fondamentali per costruire un approccio didattico stimolante, dinamico e studiato per preparare ad affrontare un mondo in costante mutamento, favorendo lo sviluppo delle potenzialità di ciascun bambino. Il percorso formativo va dalla scuola materna alla High School ed è pensato per favorire una crescita per cui la conoscenza passa attraverso l'esperienza, il fare, la progettualità, il contatto diretto con la realtà circostante e con le più moderne tecnologie.

LAUREA E MASTER

(dai 18 ai 26 anni)

A febbraio 2017 H-FARM ha firmato un importante accordo con l'Università Ca' Foscari di Venezia, prima Business School in Italia dal 1868 e stabilmente tra le prime 200 Università del mondo nei settori dell'Eco-

nomia: la partnership sancisce l'avvio del primo corso di laurea triennale in Digital Management, il primo in Italia in classe Management. L'obiettivo è quello di costruire un percorso di studi estremamente moderno e al passo con i tempi che possa preparare i giovani nel comprendere la trasformazione dei modelli di business che il digitale sta portando con sé, rendendoli capaci di cogliere le opportunità del cambiamento e vivendolo da protagonisti. Il livello di impiegabilità per chi porterà a compimento il percorso è altissima, dato che crescente è il numero delle richieste da parte delle imprese che sempre più necessitano di avere personale qualificato e preparato sulle tematiche inerenti la trasformazione digitale. La convenzione firmata ha una durata di 15 anni e vede un investimento importante da parte di H-FARM, che con questo accordo diventa sede distaccata dell'Ateneo Veneziano e contribuisce alla creazione di 3 nuove cattedre. Ad ottobre 2017 partono 4 Master, 2 full time e 2 executive che si svolgono in 5 week-end. L'offerta dei Master è destinata ad arricchirsi, l'obiettivo sarà sempre quello di rispondere all'esigenza di fornire gli strumenti utili per trarre vantaggio dal cambiamento che il digitale sta favorendo in tutti i settori.

H-CAMPUS

H-CAMPUS è lo spazio dove cresce e si sviluppa H-FARM, un polo internazionale dove studenti e professionisti vengono accompagnati e collaborano tra loro nel processo di trasformazione digitale, diventando protagonisti consapevoli, capaci di interpretare e cogliere le opportunità generate dalla rivoluzione in atto.

H-CAMPUS è un luogo di condivisione, dove studenti, giovani startupper, docenti, imprenditori e manager convivono generando un continuo scambio di idee, la creazione di opportunità, la nascita di stimoli, esperienze e buone pratiche da cui trarre ispirazione ed esempio. È un punto privilegiato di osservazione sul futuro, sulle nuove tendenze del mondo del lavoro, sullo sviluppo tecnologico e su come la trasformazione digitale modificherà il contesto sociale. Uno studio del World Economic Forum ha rilevato che i bambini nati in questo decennio non conosceranno il 65% dei lavori che si svolgono comunemente oggi.

Questo è un dato estremamente significativo e che fa riflettere su quanto velocemente il mondo stia cambiando, mettendoci davanti continuamente a nuove sfide. •



Uno sguardo verso Oriente

Iconografia contemporanea del lavoro

SERGIO PESCE

Nell'osservazione delle opere di Tetsuya Ishida lo spettatore tende a focalizzare la sua attenzione su determinati particolari, volutamente inseriti al di là dell'ordinarietà; alla fine del suo percorso visivo richiederanno senza dubbio una seconda lettura che, a questo punto, non potrà non essere accompagnata da una giusta mediazione critica. Si tratta di una necessità insita negli astanti e che l'artista aveva ben presente nella sua intenzione di partenza.

In un contesto contemporaneo sempre più distante dalla pittura figurativa irrompe dunque l'iconografia inconsueta del pittore nipponico. La sua volontà la si percepisce se la si collega alla tradizione surrealista, ove però il mondo da sondare, quello onirico, diventa un mezzo per percepire l'altro lato della medesima percezione, l'incubo. Una negatività che invade la mente umana, non a causa di influenze culturali legate a miti o leggende, ma dovuta ad una produzione e riproduzione del sentito comune, della condizione umana nei confronti della vita, dunque il rapporto con il prossimo e infine con il lavoro.

Una complessa struttura sociale che l'artista ha vissuto e che ha saputo tradurre. Il suo mezzo è dunque la pittura figurativa, ove le sue fantasie, o se preferite, mitologie contemporanee, possono imporsi in maniera oggettiva nelle coscienze del pubblico; uomini trasformati in macchine, ragazzi intrappolati entro edifici, computer che sondano la mente o che interrogano il candidato durante il colloquio sono alcuni tra gli esempi più significativi di questo importante esponente della cultura

contemporanea. Difficile non assecondare, secondo concetto, le sue ricostruzioni. Risultato finale che si consolida nella trasformazione in pittura di ciò che siamo soliti comunicare verbalmente. Ma mentre in questo secondo caso viene a mancare la drammaticità, pensiamo all'espressione comune "lavori come una macchina", nella traduzione figurativa ciò che si osserva è un "mostro" antropomorfo in cui traspare tutta la tragedia di una ipotetica e fantasiosa evoluzione in negativo del genere umano.

I volti dei suoi soggetti sono tristi, assenti, quasi costretti a quella vita da una volontà superiore. Una determinazione sovrastante che egli individua nel lavoro, nelle condizioni di vita, nella pubblicità, nel sistema urbanistico e dunque nello stress che viene prodotto dall'insieme di tutti questi fattori. Anche gli effetti del consumismo, che la cultura pop intese sfruttare, sono da lui negati per una analisi quasi sociale, e le sue tele ne sono la conseguenza. La sua fortuna critica ha teso (e tende) a sottolineare un lato più riflessivo, in cui il genere umano si pone delle domande a problemi che evidentemente ha contribuito a creare. Okwul Enwezor, dimostrando la sua sensibilità verso questi argomenti (o cause finali) sviluppati da Ishida, poté scegliere l'artista giapponese per la 56. Biennale di Venezia, ponendo ben due sue opere all'interno del Padiglione Centrale.

Una scelta museologica particolarmente interessante che lo ha visto "esposto" vicino all'artista peruviana Elena Damiani con il simbolismo che impone all'uomo moderno una riflessione sulle proprie conflittuali

radici ideologiche ed a Mika Rottenberg con le sue catene di montaggio impossibili, in cui si sfrutta la forza di elementi surreali. Ricerche comuni (tra artisti quasi coetanei), probabilmente mutate da un sentito senso di responsabilità, ma svolte in maniera diversa e proiettate ad una nostra riflessione presente e futura. Da qui il titolo di quella Biennale: All the World's Futures.

Per comprendere fino in fondo le intenzioni di Ishida sarà necessario confermare lo sviluppo concettuale di tutta una serie di artisti contemporanei che ha inteso sviluppare opere che avessero come tema la consapevolezza del lavoro. La necessità di una comunità consapevole circa le dinamiche lavorative viene, in effetti, studiata dall'artista argentino Ritkrit Tiravanija con l'installazione Untitled 2010 (14.086). Opera che contava ben 14.086 mattoni in terracotta disposti in maniera geometrica terreno e aventi stampata la scritta, in caratteri cinesi, "ne travaillez jamais" ossia non lavorare mai. L'idea di vivere in un mondo ove il tempo del lavoro e quello del tempo libero spesso si sfumano assieme, non riuscendo a tracciare una corretta demarcazione, lo porta a "costruire" una casa comune, realizzata appunto da questi 14.086 mattoni (considerato quale numero minimo per realizzare una piccola abitazione in Cina).

Benché questa idea sia sostanzialmente da intendere in senso comunitario, lasciava al pubblico la possibilità di prendere con sé il laterizio affinché, in maniera estremamente concettuale, ognuno dei nuovi proprietari potesse dirsi inserito in questa allargata casa comune e, dunque,

responsabilizzandolo in merito a quanto stampato. Alla luce di quanto detto possiamo dunque affermare che anche la ricerca di Tetsuya Ishida può agevolmente inserirsi in questo contesto riflessivo in merito al lavoro. La diversità (com'è giusto che sia) la si nota laddove riconosciamo in lui una svolta drammatica, colma di una falsa ironia che cela una consapevolezza. Quella di un futuro che spetterà all'uomo cambiare. Occorre evidentemente rimarcare l'importante ruolo dell'artista di porre il problema e svilupparlo secondo la sua percezione.

Tra le due opere esposte all'Esposizione Internazionale d'arte curata da Enwezor, vi era Toyota Ipsum del 1996. Si tratta di uno dei lavori più conosciuti (e riconosciuti) dell'artista. La stessa vanta un curriculum espositivo di notevole prestigio, nel quale compaiono; Ashikaga Museum of Art, Hizatsuka Museum Art, Shizuoka City Museum oltre alla già citata presenza alla Biennale del 2015. Il concetto del lavoro viene qui ad esprimersi attraverso una uniformità della divisa, o abito, in questo caso da impiegato, in cui tutti e sette i dipendenti per tale ragione sembrano uguali. Una parificazione formale che si riconosce, grazie agli orpelli e ai loghi indossati, simbolo di identità: quella dell'azienda. No-

nostante non vi sia un antropomorfismo così accentuato e drammatico, come in altre sue opere, possiamo riconoscere come gli elementi del mondo dell'automobile, e in alcuni casi la morfologia stessa della vettura, siano stati inseriti sotto forma di scarpe o cappelli assieme a possibili paracadute.

Una considerazione che ci porta ad osservare come l'influenza del mondo lavorativo, in questo caso produzione, pubblicità e vendite, vada a colpire la coscienza del dipendente, esercitando su di esso una azione determinante in merito ai gusti personali. Una sorta di volontà superiore, di cui ho precedentemente scritto, che Ishida amplifica seguendo la sua intenzionalità, traducendo ancora una volta la forma verbale in atto pittorico. In quest'opera la nostra analisi deve farsi più attenta.

Contrariamente a quanto si poteva pensare, essa non si tramuta in dramma a causa di quegli "uomini mostri" ai quali Ishida ci ha abituati perché assenti in quest'opera. La tragicità si configura nell'azienda stessa che viene interpretata quale simbolo della massima crisi economica e finanziaria del Paese, durata dal 1991 al 2001 e per questo conosciuta come il "decennio perduto". Il titolo stesso dell'opera si rifà ad un

modello di macchina commercializzata solo in Giappone a partire dal 1995. Questi impiegati starebbero supportando il valore del prodotto, sebbene non ci si renda conto che lo stesso non potrà essere comprato senza il superamento della recessione. Una sorta di circolo vizioso che impone all'osservatore un attento ragionamento, ove spesso si configura lo spettro di alcune domande dalle risposte volutamente celate circa le diverse peculiarità dei dipinti di Tetsuya Ishida. Tra tutte, quella che una parte di critica ha inteso porre circa i possibili autoritratti presenti in tutti i soggetti maschili delle sue opere. Quasi una forma di identificazione con i soggetti quale testimonianza dell'angoscia vissuta. Teorie e supposizioni che spesso non si discostano dall'incidente che nel 2005 gli causò la morte ad appena 31 anni e che molti, con il senno di poi, hanno iniziato a considerare un suicidio. Ciò che resta sono le opere di uno dei più importanti artisti contemporanei che grazie alla sua sensibilità figurativa ha saputo cogliere la tradizione artistica europea, legandola alle peculiarità della società giapponese. Unione che sebbene permeata da drammaticità di concetto, fa sorgere degli importanti interrogativi circa il modo in cui si vive, si comunica e, dunque, si lavora. •



Un sintetico quadro sull'andamento infortuniscono in Veneto e l'impegno dell'ANMIL

FRANCO BETTONI* • FRANCO D'AMICO**

Negli ultimi decenni il fenomeno infortunistico ha mostrato una costante tendenza alla diminuzione che si è particolarmente accentuata a partire dal 2008 e fino al 2014.

In questi anni, in cui il Paese ha attraversato una profonda crisi economica, al favorevole trend già in atto si è sommato il calo della produzione e del lavoro (sia in termini di occupati che di ore lavorate) che ha comportato una parallela contrazione dell'esposizione al rischio e quindi degli infortuni stessi.

Ma negli anni 2015 e 2016 l'andamento ha cominciato a mostrare segnali contrastanti che, sulla base di dati ufficiosi, sembrano proseguire anche nella prima metà del 2017. Per disporre di un quadro infortunistico significativo anche a livello territoriale ci si è riferiti pertanto ai dati relativi al triennio 2014-2016 che rappresenta proprio questo periodo di snodo nella evoluzione attuale del fenomeno.

Infortuni sul lavoro - Il numero degli infortuni a livello nazionale è sceso dalle 663.500 unità del 2014 alle 632.700 del 2015 per risalire alle 636.800 del 2016: il saldo finale è una flessione del 4%, del tutto insoddisfacente se si pensa che nel quinquennio precedente il tasso medio annuo era superiore a -6%. Una analoga situazione altalenante si riscontra anche in Veneto e nella provincia di Venezia con numeri ovviamente più contenuti e saldi complessivi intorno a -1%.

Infortuni mortali - Nello stesso triennio, mentre a livello nazionale si ripete l'alterna oscillazione (1.158 morti nel 2014, saliti a 1.172 nel 2015 e ridiscesi a 1.018 nel 2016), nella regione del Veneto si registra una crescita costante dai 97 morti del 2014 ai 114 del 2015 fino ai 119 lavoratori deceduti nel 2016 con un incremento complessivo del 22,7%. La provincia di Venezia non fa eccezione a questo andamento altalenante (15 morti nel 2014, 23 nel 2015 ed ancora 15 nel 2016) e porta ad un assoluto pareggio il saldo finale del triennio.

Per quanto riguarda le **Malattie professionali**, dopo quasi un decennio di impetuosa crescita delle denunce, iniziata nel 2008 con l'emanazione della nuova "Tabella delle malattie professionali", dal 2014 il fenomeno rallenta bruscamente a livello nazionale e sembra destinato ad assestarsi sui 60.000 casi annui denunciati all'INAIL nel 2016 (erano meno di 30.000 nel 2007). In tutto il Veneto, invece, la corsa delle malattie profes-

sionali sembra proseguire, a ritmi comunque inferiori agli anni precedenti, facendo segnare "solo" un +13% nel corso del triennio in esame. Ancora più sostenuta è invece la crescita nella provincia di Venezia che segna +17,7%.

Va tuttavia precisato che la forte crescita delle malattie professionali, a tutti i livelli territoriali, è dovuta quasi esclusivamente all'impen-nata delle patologie dell'apparato muscolo-scheletrico, patologie che attualmente rappresentano circa il 65% di tutte le malattie professionali denunciate.

A fronte di questa ampia e dettagliata panoramica in cui il territorio veneto non ne esce con alcuna lode si conferma deciso e capillare l'impegno dell'ANMIL che da oltre 70 anni si occupa della tutela delle vittime del lavoro.

Ma per contribuire a diffondere la cultura della sicurezza sul lavoro l'Associazione porta avanti costantemente progetti, attività di studio, iniziative e campagne di sensibilizzazione che mirano a colpire l'attenzione dell'opinione pubblica, delle istituzioni, ma in particolare degli studenti, a cominciare sin dai primi banchi di scuola, per creare una coscienza ed una consapevolezza diffuse con la certezza - purtroppo non condivisa - che gli infortuni sono

TABELLE ILLUSTRATIVE

Elaborazione a cura del Dott. Franco D'Amico, Responsabile dei Servizi Statistici ANMIL

Denunce di infortuni sul lavoro				
Territorio	2014	2015	2016 (*)	Variazione % 2016/ 2014
Italia	663.539	632.665	636.812	-4,0
Veneto	75.189	72.730	74.510	-0,9
Prov. Venezia	12.536	12.308	12.400	-1,1
Denunce di infortuni mortali				
Territorio	2014	2015	2016 (*)	Variazione % 2016/ 2014
Italia	1.158	1.172	1.018	-12,1
Veneto	97	114	119	+22,7
Prov. Venezia	15	23	15	-
Denunce di malattie professionali				
Territorio	2014	2015	2016 (*)	Variazione % 2016/ 2014
Italia	57.370	58.988	60.347	+5,2
Veneto	2.894	3.318	3.270	+13,0
Prov. Venezia	412	446	485	+17,7

(*) dati provvisori.

(Fonte: elaborazione ANMIL su dati INAIL)

sempre evitabili. Oltre alle attività a carattere nazionale, le sedi associative portano avanti sia a livello regionale che territoriale azioni mirate e specifiche in collaborazione con gli enti locali, l'Inail, ma anche con il mondo delle imprese.

Merita sicuramente di essere segnalato l'impegno in prima linea dell'ANMIL di Mestre che, grazie a professionisti come il legale e il medico legale operanti presso la sede

associativa, oltre alle costituzioni di parte civile, offre supporto e assistenza anche attraverso gli esperti del Patronato ANMIL per far riconoscere a tutti i cittadini, soprattutto quelli in particolari condizioni di disagio o difficoltà nonché coloro che hanno problemi legati a disabilità, quei diritti e quelle tutele indispensabili per garantire uguaglianza e pari dignità.



Infine, segnaliamo un importante appuntamento per tutti: il prossimo 8 ottobre grazie alle Sedi associative si celebrerà in tutte le province d'Italia la 67ª Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro, istituzionalizzata su richiesta dell'ANMIL nel '98 con Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Per informazioni e contatti è possibile rivolgersi alla Sede ANMIL a Mestre, in Via Cappuccina n. 185, ma è attivo anche un numero verde gratuito 800.180943 e per aggiornamenti quotidiani vi invitiamo a consultare il sito www.anmil.it •

* *Presidente ANMIL*

** *Responsabile dei Servizi Statistici ANMIL*



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

67ª GIORNATA NAZIONALE PER LE VITTIME DEGLI INCIDENTI SUL LAVORO

8 OTTOBRE 2017

CAMBIAMO LA STORIA

8000 A.C.



1200 D.C.



1900 D.C.



INVESTIAMO IN SICUREZZA DIAMO VALORE ALLA VITA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LAVORATORI MUTILATI E INVALIDI DEL LAVORO
Numero Verde 800.180943 • www.anmil.it

Nel tondo: foto della stretta di mano tra il Capo dello Stato Sergio Mattarella e il Presidente nazionale ANMIL Franco Bettoni, scattata in occasione dell'incontro del Comitato Esecutivo ANMIL con il Presidente della Repubblica per il 73° anniversario della nascita dell'Associazione, avvenuta il 19 settembre 1943.

Gli immigrati come forza lavoro a Marghera e provincia

FRANCO RIGOSI

Il mercato del lavoro italiano sta male. Ma senza gli immigrati starebbe peggio. La manodopera straniera ha risentito sì delle difficoltà degli ultimi anni ma, a guardare i numeri raccolti dal ministero del Lavoro nel quinto rapporto sul mercato del lavoro degli immigrati, i lavoratori stranieri stanno risalendo la china della crisi più e meglio di quanto non stiano facendo gli italiani.

Mentre l'occupazione italiana cala, la quota di lavoratori stranieri è l'unica a crescere. Gli stranieri svolgono però lavori poco qualificati e con stipendi ridotti. Il fabbisogno di manodopera a basso costo garantisce una maggiore appetibilità della forza lavoro immigrata e, in caso di perdita del lavoro, una maggiore rapidità per rientrare nel mercato. Accettando lavori pagati meno e meno qualificati, insomma, gli immigrati lavorano più degli italiani. Socialmente disumano e inaccettabile questo criterio senza tutele sindacali fa molto gola agli imprenditori.

Ciò vale anche nella nostra realtà dove esiste, come altrove, una imperfetta e parziale assimilazione economica degli immigrati in parte dovuta a fenomeni di discriminazione, di sottoinquadramento, di segregazione in posti di lavoro poco qualificati.

Alcuni dati della Provincia di Venezia:

- Popolazione straniera residente: maschi 36.800, femmine 43.177, totale 79.977.
- Totale abitanti provinciali 857.841, perciò gli stranieri residenti regolari sono il 9,3% del totale. Le provenienze principa-

li: Romania 20%, Moldova 11%, Bangladesh 9%, Albania 9%, Cina 7%, altro 44%.

- Nel Veneto il 63% dei lavoratori immigrati opera nella industria, a Venezia il 44% con 54% nei servizi contro una media regionale del 34%.

Nel dettaglio Marghera si presenta come il quartiere più interessante dell'intero comune di Venezia in cui osservare e gestire il fenomeno. Oltre cinquemila stranieri su una popolazione di quasi 30mila residenti, quasi il 20 per cento. Mestre, invece, con la zona comprendente il quartiere Piave si attesta intorno al 19%. Alle cifre indicate va poi aggiunto il sommerso, composto da tutti quei lavoratori in nero, stranieri irregolari, clandestini che sono sfuggiti alla conta della popolazione e che spesso dimorano in case sovraffollate, in edifici degradati o in altri ricoveri di fortuna.

Gli elementi che rendono Marghera preferibile a Venezia e agli altri quartieri della terraferma, per gli immigrati, sono rappresentati in particolare da alcuni fattori: la vicinanza con il polo industriale dove molti stranieri sono impiegati nella cantieristica navale, in particolare quelli del Bangladesh come saldatori, e nelle residue industrie del comparto produttivo dove, ad esempio, i rumeni svolgono attività di manutenzione e pulizia industriale. Poi il costo più basso delle case, spesso prese in affitto, se non acquistate da diversi gruppi familiari che si mettono insieme; e infine la presenza di comodi e frequenti collegamenti con Venezia dove molti altri, cinesi soprattutto, sono occupati nel settore alberghiero e della ristorazione.

Alle moldave va invece in prevalenza il settore della assistenza domiciliare delle badanti e alberghiero. Gli albanesi sono prevalenti nell'edilizia. Anche a Venezia in troppi casi gli immigrati lavorano in condizioni di subappalto o subsubappalto con compensi di vero sfruttamento e sono per questo preferiti a lavoratori italiani. Bisogna ricordare anche la ricattabilità dei lavoratori immigrati, costretti a lavorare in condizioni sempre più precarie e svantaggiose e perennemente vincolati – a differenza dei cittadini italiani – ad una normativa che lega indissolubilmente la possibilità di permanere in Italia con il possesso di un contratto di lavoro.

Le testimonianze degli immigrati offrono un panorama inquietante fatto di continue violazioni dei diritti dei lavoratori da parte di "caporali" e altri datori di lavoro: ricatti, minacce, truffe, pagamenti non corrisposti, ecc. In tale contesto i soggetti più ricattabili – e quindi più schiavizzabili – sono ovviamente i migranti senza regolare permesso di soggiorno.

Inoltre in Italia il 32% degli uomini e il 49% delle donne tra la popolazione immigrata sono sovraistruiti, vale a dire possiedono un livello di istruzione più elevato rispetto al lavoro realmente svolto. Però sono costantemente meno pagati rispetto agli italiani.

Da una ricerca condotta dall'Osservatorio sul Nordest curato da Demos per Il Gazzettino emerge che un quarto degli italiani intervistati ritiene gli immigrati "una minaccia per l'occupazione" mentre il 42% "una risorsa per la nostra economia".

Affrontare tali tematiche in modo corretto permetterebbe di uscire dal “circolo vizioso” che relega l’immigrazione e gli immigrati al ruolo di notizia solo nelle pagine di cronaca nera o solo quando le parole-chiave sono “sicurezza”, “emergenza”, “invasione” ecc.

Sempre su “Il Gazzettino” si riportano i dati delle aziende fondate da stranieri: sono ad esempio più di 376.000 nel primo semestre di due anni fa e il Veneto è la quinta regione italiana per numero di imprese gestite da immigrati. Gli immigrati contribuiscono al fisco italiano per 13,3 miliardi a fronte di una spesa dello Stato di 11,9 miliardi, portando dunque un attivo in cassa di 1,4 miliardi di euro. Significativo anche il riferimento al contributo degli immigrati allo “svecchiamento” della nostra popolazione, aspetto al quale va aggiunto l’arricchimento socio-culturale derivante dalla presenza sempre maggiore di bambini e ragazzi immigrati e di seconda generazione nelle nostre scuole. Il dibattito sul loro ruolo continua,

anche se il flusso delle emigrazioni per lavoro si è fermato causa la crisi del lavoro in Italia e si assiste anche ad un riflusso di persone che tornano ai loro paesi natali.

I tempi dell’inserimento e della inclusione di queste masse umane non indifferenti nella nostra società richiedono decenni e siamo solo all’inizio. Un maggior rispetto dei loro diritti farebbe bene anche ai nostri lavoratori, che potrebbero essere rimessi in gioco nel mercato del lavoro senza doversi adeguare sempre al ribasso in tema di diritti e salari.

DATI SU MARGHERA

La situazione produttiva evidenziata dall'Osservatorio Porto Marghera nel 2014 (ultimi dati disponibili) è così riassumibile:

- nell’area sono occupati complessivamente 10.060 addetti diretti suddivisi in 780 aziende;
- i settori Industriali/manifatturieri interessano: 113 aziende ed il 40% degli addetti.
- i settori dei Trasporti e Servizi Lo-

gistici interessano: 182 aziende ed il 17% degli addetti.

- i settori del Terziario avanzato interessano: 265 aziende ed il 22% degli addetti.
- i settori di Energia, Acqua e Rifiuti interessano: 24 aziende ed il 9% degli addetti.

I quattro macrosettori sopracitati complessivamente rappresentano il 75% delle aziende e l’88% degli addetti.

L’80,7% delle aziende di Porto Marghera rilevate dalla indagine occupa meno di 15 addetti, e oltre il 94% ne impiega meno di 50. •



Attività comunitaria – il monastero del terzo millennio

MARIA LUISA SACCO

Capita anche a voi di desiderare, a volte, di stare in mezzo alla natura e di percepirne tutta la sua energia? Con il tempo ho capito che provo questa sensazione quando l'organismo entra nel processo di autoregolazione.

E, inconsciamente, mi conduce proprio lì dove troverò il mio nutrimento.

Il racconto di oggi vi conduce alle origini di Venezia, all'antica città di *Altinum* importante *Municipium* romano, città fiorente dotata di propria propaggine costiera ai margini della laguna, protetta dai fiumi di risorgiva, il Sile, lo Zero ed il Dese. La città si trovava inoltre all'incrocio della via Annia, che collegava Adria ad Aquileia, direttrice verso l'Oriente, e della via Claudia Augusta, direttrice verso Nord che raggiungeva il Danubio. In epoca imperiale arrivò a contare trentamila abitanti. Le invasioni barbariche del V e VI secolo decretarono il declino di questa zona, il cui esodo degli abitanti verso Torcello ed altre isole della laguna contribuì a dare origine alla grande Venezia.

Decidiamo di noleggiare le biciclette a Casale sul Sile; oggi la temperatura è perfetta, non è troppo caldo, è leggermente nuvoloso e c'è una piacevole brezza. Procediamo in direzione di Portegrandi pedalando sulle alzaie del fiume Sile, antica via commerciale tra Venezia e Treviso, un tempo solcata da numerosi burci.

A Trepalade deviamo verso Altino: è la prima domenica del mese, l'area archeologica è aperta al pubblico e l'ingresso al museo inaugurato un paio di anni fa, è gratuito. Approfittiamo per vedere le fondazioni della porta urbana, i frammenti di strada basolata ed i resti di una domus romana. Il materiale musivo, scul-

toreo e l'oggettistica all'interno del museo conferma l'importanza di questo emporio.

Una pausa sotto l'ombra delle fronde degli alberi stimola la nostra fantasia a ripercorrere duemila anni di storia e ad immaginare la città nel suo pieno fervore.

In questo luogo di pace incontriamo Don Gianni, parroco della Chiesa di San Eliodoro. È arrivato ad Altino 15 anni fa con l'idea di mettere a punto un nuovo modello di comunità cristiana, o meglio un nuovo modello di vita. Don Gianni è conosciuto nel territorio veneto (ma non solo) e molte famiglie lo ricordano per aver sviluppato un progetto di "economia domestica". Così ce lo spiega brevemente:

“Il mio lavoro con le famiglie partiva da un semplice presupposto: la necessità di sapere come vengono spesi i soldi in casa, una specie di bilancio familiare. Il secondo punto importante consisteva nel distinguere gli acquisti diretti a soddisfare bisogni reali da quelli diretti a soddisfare bisogni indotti. Come ultima considerazione la necessità di interrogarsi sul costo sociale del prodotto che si acquistava”.

Un progetto molto utile alle famiglie che intendono controllare il proprio budget familiare e riuscire a gestire meglio le proprie spese.

“Mi piacque l'idea di aiutare le persone a riflettere, a consapevolizzare le loro scelte e le loro azioni. Allora ho guardato ad Altino come luogo ideale per costruire un centro per un nuovo stile di vita, in questo angolo sperduto, fuori del mondo, poco conosciuto e ancor poco frequentato, ma così ricco di cultura”.

I nuovi modelli di vita ci incuriosiscono particolarmente e Don Gianni

prosegue raccontandoci cosa ha costruito nella comunità altinate.

“In questi anni ho lavorato su tre fronti. Il primo riguarda la spiritualità e consiste nel rileggere la Bibbia in chiave moderna, ricercando nella Parola un significato che possa illuminare la nostra vita quotidiana, aggiungendo spiegazioni o risposte ai quesiti che l'Uomo da sempre si pone. Quando raggiungiamo una nuova consapevolezza la celebriamo nel corso della messa domenicale. Gli incontri settimanali sono aperti anche ad altri parrocchiani.”

Altino conta solo 91 abitanti, 20 dei quali ultraottantenni e 18 sono di religione islamica. La porta è aperta a chi volesse aggiungersi agli incontri.

La spiritualità appartiene a questo luogo e ben si sposa anche con il secondo progetto di Don Gianni.

“La nostra ricchezza archeologica ed ambientale vuole essere valorizzata. Un gruppo di 25 persone si sono riunite ed hanno fondato la Carta di Altino, sotto la presidenza del dott. Enrico Cerni. Si tratta di un gruppo eterogeneo che ha ben compreso il valore della diversità come fattore di arricchimento, il valore dell'accoglienza e della condivisione come basi fondamentali per lo sviluppo di relazioni soddisfacenti tra gli uomini”.

Restiamo in ascolto sbirciando una semplice ed accattivante brochure, le cui proposte restituiscono originali iniziative che abbracciano ampi e vari temi: un intreccio di ieri ed oggi, di passato e presente, ricche di contenuti che stimolano a guardare oltre, per creare un domani armoniosamente condiviso e non diviso. Don Gianni aggiunge un altro tassello importante:

“Giovani archeologi hanno inoltre lavorato ad un progetto regionale, seguiti da prof. Mario De Fina, per portare a conoscenza questo sito così carico di numerosissimi e preziosi reperti. Il plastico che hanno realizzato è stato parte integrante della mostra “Altino prima di Venezia, Sguardi in tecnologia avanzata sulla città antica” promossa lo scorso anno al Centro Culturale Candiani, una mostra che ha registrato cinque mila presenze in un mese e mezzo. Il modello, ideato da una foto a raggi infrarossi scattata nel 2012, restituisce in modo molto puntuale l'impronta della città antica, ancora perfettamente conservata sotto il terreno: sono ben definibili i luoghi della vita pubblica, il foro, il teatro, l'anfiteatro, le terme e la basilica, ma anche quartieri residenziali con le relative domus”.

Assaporiamo una gradevole bibita biologica fresca nel fresco giardino antistante il ristorante e del bar Le Vie. Qui Don Gianni ci racconta l'ultimo tassello del suo progetto che riguarda in modo più diretto il mondo del lavoro.

“La grande incognita del futuro è rappresentata dall'incertezza di trovare un posto di lavoro, un impiego che permetta di essere economicamente indipendenti. Un gruppo di donne della nostra comunità, anni fa ha deciso di rilevare la cooperativa sociale Qualità. L'attività lentamente è ripartita e si è amplia-

ta; attualmente offre servizi di pulizia a negozi, ad uffici e condomini a Mestre. Da 8 anni segue anche la gestione del ristorante e del bar Le Vie, accanto alla chiesa, un'attività che favorisce l'inserimento di persone svantaggiate, rispettando e promuovendo la sostenibilità. I menu vengono preparati con ingredienti del territorio, osservando la stagionalità dei prodotti e nel rispetto delle ricette della nostra tradizione. Il ristorante può ospitare fino a cento persone circa, apre sempre per il pranzo, mentre a cena solo il venerdì ed il sabato”.

In questi anni il ristorante si è fatto conoscere solo tramite il passaparola dei suoi clienti: una bella sfida per le persone coinvolte in questo progetto, impegnate a tenere alto lo standard qualitativo, ma soprattutto a guadagnarsi di cui vivere.

La cooperativa, sostenuta anche dall'Associazione Pro Altinum e dal Comune di Quarto d'Altino, promuove pure attività di carattere naturalistico-culturale, sempre nel rispetto della sostenibilità, come escursioni nell'ambiente fluviale e lagunare, servizio di noleggio biciclette, passeggiate, eventi culturali e gastronomici.

Uno spazio per tutti, quindi? Certamente, Le Vie dopo tutto “sono strumenti di collegamento, luoghi di incontro e servono a colmare distanze fisiche,

geografiche, ma anche metaforiche ed interiori... perché le vie rappresentano la storia e dunque anche il futuro”.

E da questo intreccio di strade fisiche e metaforiche ripartiamo per immergerci nell'intenso verde del fiume Zero, pronto ad accogliere, nel suo flusso, la nostra esperienza.

Mente e corpo hanno riposato in questo luogo carico di storia, di energia e la nostra anima si è sentita a casa in mezzo alla natura, protetta dall'elemento Acqua.

Questo è il monastero del terzo millennio. •





STATO ITALIANO
EDITORE

SUPER SFRUTTATI

N°1

ANNO 2017

SONO I SUPEREROI DEL PRESENTE E COMBATTONO SENZA MASCHERE

LAUREA BOY

SUPERPOTERI:
UNA LAUREA, UN MASTER E
TANTI SOGNI NEL CASSETTO.

RIUSCIRA' A SCONFIGGERE
"PRECARIETA'", L'ARMA LETALE
DI DISTRUZIONE DI MASSA
DEL MALVAGIO
"CONTRATTO A PROGETTO"?

SUPERMAMMA

SUPERPOTERI:
E' MADRE, HA UN LAVORO E DOTI DI
SUPERORGANIZZAZIONE.

RIUSCIRA' AD OTTENERE IL
MITOLOGICO "PART TIME"
ED UN GIUSTO RICONOSCIMENTO
ECONOMICO CONTRO LA PERFIDA
"DISCRIMINAZIONE SESSUALE"?

PRECARIOMAN

SUPERPOTERI:
E' QUALIFICATO
E RIESCE ANCORA
A LAVORARE
NONOSTANTE ABBA
PIU' DI 50 ANNI.

RIUSCIRA' A SCONFIGGERE
LA TERRIFICANTE
"DISOCCUPAZIONE"
E AD ABBRACCIARE
DOPO ANNI
DI LAVORO
LA SUA AMATA
"PENSIONE"?



CE LA FARANNO I NOSTRI EROI A SALVARE IL MONDO DEL LAVORO?

Disoccupazione. Il futuro nell'ombra

ROBERTO GROSSI

Così come il lavoro rappresenta la condizione normale per ogni individuo, la sua mancanza significa la perdita dell'orizzonte dell'esistenza e dei suoi punti di riferimento.

Come la disoccupazione influisce sulla salute mentale.

La disoccupazione ha l'alito velenoso: uccide a distanza e qualche volta nemmeno si sospetta che possa essere la causa d'una vita stroncata. Si insinua ovunque vi sia una possibilità di lavoro, ed è insita nell'occupazione stessa, ne costituisce l'altra faccia, come la paura è l'opposto del coraggio, la bruttezza quello della bellezza. D'altra parte, senza l'aspetto negativo, non esisterebbe quello positivo, perché non verrebbe valutato come tale. Allora, se la disoccupazione può servire a qualcosa, è ad apprezzare l'occupazione. Il fenomeno della di-

soccupazione è presente dovunque, ma assume proporzioni più evidenti nelle società industriali, dove è il capitalismo a muovere l'economia, e si manifesta maggiormente nei periodi di crisi, coinvolgendo le masse. Infatti, se è vero che può alitare su chiunque, in linea di massima la disoccupazione predilige gli individui con una collocazione sociale ben precisa che in genere si identifica con la classe operaia. In ogni caso, se il lavoro è la condizione normale d'ogni uomo, la sua perdita equivale a smarrire l'orizzonte dell'esistenza e dei suoi punti di riferimento, e rappresenta un fatto grave oggi come nel passato.

Crisi strutturale

Il cambiamento maggiore che si è verificato rispetto a ieri è soprattutto nella società che, suo malgrado, alimenta la crisi dell'occupazione con-

notandola, ove possibile, di caratteristiche ancora più drammatiche. La disoccupazione s'è rifatta il trucco, ha infilato un paio di jeans... ed è entrata nel mondo dei giovani, mostrando di diventare "strutturale", cioè appartenente a questa società, quasi ne costituisca uno degli elementi alla sua esistenza.

Una via d'uscita

Non v'è chi non concordi sul bisogno di creare nuove occasioni di lavoro e non affermi un'esigenza di flessibilità, efficienza, investimenti. Ognuno infatti, si rende conto che la disoccupazione è una bomba, che aumenta di giorno in giorno la sua potenza e che può produrre un effetto devastante se non viene disinnescata in tempo. Se le argomentazioni sviluppate fin qui possono sembrare angosciose è solo perché non si può descrivere un



mostro senza delinearne la bruttezza. Tuttavia, una eco del nostro istinto di sopravvivenza ci impone di sperare nel futuro, di adattarci a nuove forme di lavoro che difficilmente saranno identiche a quelle dei nostri padri o rispecchieranno le nostre aspirazioni. Il “posto fisso”, per esempio, bisogna imparare a considerarlo solo come un’idea di sicurezza alla quale, sino ad oggi, ci siamo aggrappati per pigrizia e comodità. D’altra parte, se la fantasia è uno degli elementi che differenzia l’uomo da qualsiasi altro essere, perché non usarla anche in questo caso? Sono l’adattabilità e la fantasia, infatti, a costituire le vie d’uscita alla situazione di crisi lavorativa che si sta sviluppando ovunque nel mondo.

Disoccupazione e salute mentale

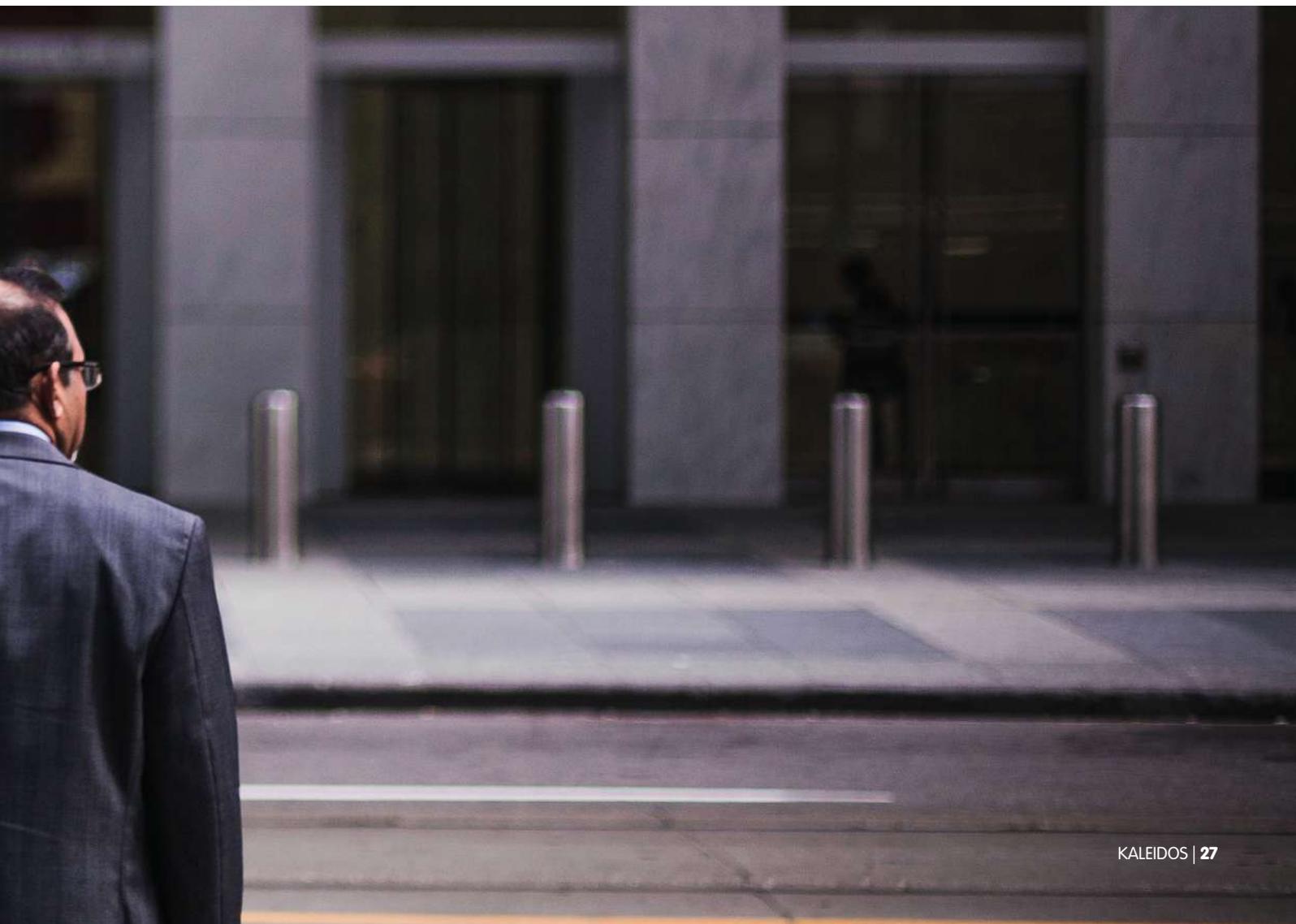
Se per l’uomo la disoccupazione costituisce un problema così sentito da porre in discussione persino i suoi bisogni, è chiaro che essa andrà a influenzare anche la sfera psichica. È in questo senso che gli psicologi studiano la disoccupazione, anche se essa

non rappresenta un malattia della psiche e benché “direttamente” non produca alcun effetto negativo sulla salute mentale. Il disagio psichico provocato dalla mancanza di lavoro, infatti, è mediato e non automatico: non si è mai malati di disoccupazione, però si può essere malati di un particolare tipo di depressione, per esempio, la “sindrome extra salariale” che di essa costituisce un effetto indiretto. Si tratta di uno stato d’animo caratterizzato dal forte senso di privazione che investe tutti coloro che hanno perso il proprio lavoro, dall’ex dirigente all’ex operaio.

Ma c’è anche chi, da questa sindrome, riesce a trarre un vantaggio. Superato il primo momento di confusione e di abbattimento, l’individuo si trova davanti a un bivio: potrà insistere nella ricerca di un nuovo impiego simile al precedente, sperando di trovarlo, oppure potrà scoprirsi in grado di saper cose di cui non si sospettava capace, può scoprire in sé vocazioni nascoste e più in sintonia con la propria perso-

nalità e magari, assecondandole, essere più felici di prima. E in una simile situazione, pare che gli ottimisti siano svantaggiati, giacché essi hanno avuto un’infanzia felice, protetti dalla madre e, quindi, sono convinti che la realtà del mondo non sia malvagia. Questi individui non si preoccupano di perdere il posto di lavoro. Così, quando accade, si sentono storditi e frustrati e precipitano nella depressione. Il pessimista, invece, che ha una visione della realtà completamente diversa, sa che il mondo non gli è amico e che deve conquistarsi ogni cosa. Pertanto, è più combattivo, più allenato a cercare soluzioni in grado di risolvere anche quel problema.

Per una volta, allora, si potrebbe consigliare di non essere troppo ottimisti e di non pensare al futuro come a un mare sempre calmo. Senza farsi prendere dalla paura di vivere, ma soltanto per esplorare le possibilità che si possono avere e reagire di conseguenza agli eventi. •



Eventi culturali per la città

È ormai apprezzata consuetudine organizzare, presso il Centro Culturale Candiani, una serie di eventi dedicati alla città. Tra questi il ciclo di conferenze: *“Alla scoperta di... viaggiare per...”* che inaugurerà il nuovo anno accademico. Il tema del “viaggio” inteso come percorso di conoscenza è stato scelto perché: “Il viaggio non solo allarga la mente, le dà forma.” (Bruce Chatwin). Coordinato dal dott. Tiziano Graziottin capocronista de “Il Gazzettino” edizione di Venezia, il progetto svilupperà il tema del ‘viaggio’ attraverso l’arte, la conoscenza del passato, le sfide del futuro e l’attualità dei social. La prima conferenza avrà luogo nel mese di ottobre e parlerà di ‘arte’ con ospiti di rilievo in ambito culturale. La seconda intitolata *“Viaggio nel passato: conoscere e far conoscere”* si svolgerà a novembre e vedrà la partecipazione di esponenti della Fondazione Ligabue. Sarà un modo per approfondire l’aspetto del viaggio-spedizione finalizzato alla ricerca e conoscenza delle civiltà dell’uomo. Nel mese di febbraio 2018 il terzo incontro: *“Viaggio nel futuro: Siamo soli nello spazio?”* affronterà il tema della scoperta coinvolgendo personalità e aziende innovative nel settore dell’astronomia e astrofisica. Infine, il quarto appuntamen-

to “Viaggio a tempo di social”, in programma ad aprile, si interrogherà sui social media. L’idea, nata anche dal termine “navigare in Internet”, è quella di coinvolgere specialisti di questi nuovi modi di scoprire e conoscere. Da ottobre riprenderanno le molto seguite conferenze in lingua inglese condotte da Michael Gluckstern. Argomento della nuova edizione: *“I grandi romanzi dell’800 e i loro autori affascinanti”*. A gennaio 2018 si svolgeranno due incontri dal titolo *“Il 68 cinquanta anni dopo”*. Protagonisti dell’epoca e studiosi indagheranno una delle stagioni più tumultuose e affascinanti del nostro passato recente da un punto di vista storico, sociologico e culturale. Anche il 25 aprile, anniversario della liberazione d’Italia, sarà adeguatamente ricordato con dibattiti e interventi. L’idea è di coinvolgere ancora una volta l’avvocato Speranzoni. L’UPM promuoverà in occasione delle festività natalizie e come saluto di fine Anno Accademico due concerti degli allievi del Conservatorio di Venezia “Benedetto Marcello”. Altre iniziative, sviluppate nel corso dell’anno, verranno comunicate ai soci tramite il sito web e i bimensili disponibili in sede. Seguitemi!

A cura di Fiorella Rossi

L'angolo dell'avventura

Avventure nel mondo: report di viaggi con proiezioni e letture

13 Ottobre 2017 — CAPO NORD

Proiezione dell’omonimo documentario, produzione Redalbow, regia di Antonio Scapin - 2016

Presentazione del libro *“Il limite che non c’è”*

Editore Alpine Studio - Collana *“Orizzonti”*

2016 - Andrea *“Budu”* Toniolo

E’ il racconto, in stile documentaristico, sull’impresa del runner padovano che, partendo dal Veneto, è arrivato a Capo Nord, in Norvegia, percorrendo, correndo, 4300 km in 83 giorni, trainando un carretto che è stato tutta la sua casa.

Dopo un grave infortunio, in lui è nato il desiderio di realizzare qualcosa di grande per se stesso; il risultato è un’impresa epica, oltre 50 km al giorno, una vita selvaggia con l’utilizzo del minimo indispensabile. Verrà presentato anche il libro che descrive questa impresa - In collaborazione con *“RUNNING TEAM MESTRE”*.

15 Dicembre 2017 — NORD MOZAMBICO

Michele Bottazzo

Viaggio nel paese meno turistico dell’Africa Australe e pertanto più vero. Un viaggio che parte dall’arcipelago delle Quirimbas con il suo mare corallino all’entroterra rurale

degli intagliatori di legno Macombe e le coltivazioni di tè di Guruè, incastonate tra montagne granitiche, per poi lasciarsi affascinare dall’architettura coloniale araba e portoghese delle isole costiere.



Michele Bottazzo, presidente dell’Angolo dell’Avventura di Verona, ci fornirà l’occasione di vedere un paese prima dell’assalto del turismo di massa. Lo spostamento verso l’interno, con mezzi di fortuna, per mancanza di strade asfaltate, ci condurrà in un mondo che forse esiste ancora in rarissime parti del mondo.

Presentazione corsi anno AA. 2017/2018

A CURA DELLA COMMISSIONE DIDATTICA

L'Associazione, fin dalla sua fondazione, ha considerato l'attività didattica come un punto principale della propria politica culturale; nei corsi infatti sono state profuse energie e impegno di risorse umane e finanziarie. I ragguardevoli risultati ottenuti, soprattutto in questi ultimi anni, ci hanno spinto a lavorare su questa strada e ad apportare ulteriori modifiche e miglioramenti. Per il prossimo anno accademico 2017/18 abbiamo adottato la politica da un lato del consolidamento, migliorando la qualità e l'efficacia dei corsi già attivati, e dall'altro dell'innovazione, inserendo nuove materie in modo da rendere il programma più vario e ricco di proposte culturali. Nel campo linguistico abbiamo programmato complessivamente 63 corsi, ciascuno con durata incrementata da 56 a 60 ore (senza variazione del contributo richiesto) seguendo un percorso didattico che tiene conto delle indicazioni del CEFR (Quadro comune europeo per le lingue). Nella Lingua Inglese abbiamo introdotto due corsi innovativi: IELTS Academic e FSE Cambridge, che preparano giovani e professionisti al mondo del lavoro e dell'Università. Tra le iniziative di solidarietà, ambito che entra nella 'mission' dell'UPM, riproponiamo i

corsi gratuiti di Italiano per stranieri per favorire l'inserimento dei nuovi venuti, anche con percorsi di educazione alla cittadinanza. Nel campo della cultura generale la scelta è ad ampio ventaglio: proponiamo 37 corsi che spaziano dal campo umanistico e storico a quelli economico, scientifico, psicologico, estendendosi anche alle arti applicate. Tra essi sono inclusi 5 corsi che offriamo gratuitamente ai soci. Alcuni corsi, valutato l'interesse dei soci ad approfondire gli argomenti trattati, continueranno nella programmazione di febbraio. Cosciente che il principale elemento di forza dei corsi è il corpo docente, formato da esperti con provate competenze professionali e adeguato curriculum vitae, UPM è molto attenta nella selezione e li sottopone ad accurata valutazione. Nell'ottica di un miglioramento continuo dell'offerta culturale e formativa, UPM sottopone la qualità dei corsi nel suo complesso (didattico, organizzativo, economico...) al giudizio dei corsisti attraverso un questionario di gradimento che viene distribuito a fine corso. Dall'analisi dei risultati vengono individuati i futuri aggiustamenti e miglioramenti.

Programmazione attività didattico-culturale

CORSI AUTUNNALI DI LINGUE

Iscrizioni ai corsi entro il 2 ottobre 2017

Le richieste oltre tale data verranno valutate in base alla disponibilità dei posti

I CORSI INIZIERANNO DALLA SETTIMANA DEL 9 OTTOBRE

Descrizione progetto	Insegnante	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede
DIPARTIMENTO LINGUISTICO						
INGLESE						
Inglese I – A1	Saccoman Tiziana	60	lun.	10.00-12.00	185	Corso del Popolo
Inglese I – A1	Del Mondo Marina	60	lun.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese I – A1	Saccoman Tiziana	60	mer.	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Inglese II – A2	Zennaro Daniela	60	gio.	9.30-11.30	185	Corso del Popolo
Inglese II – A2	Saccoman Tiziana	60	gio.	10.00-12.00	185	Corso del Popolo
Inglese II – A2	Castellet Monica	60	gio.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese II – A2	De Fanis Maria	60	mar.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese II – A2	Ansaldi Manuela	60	mer.	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Inglese III – B1.1	Ansaldi Manuela	60	mar.	9.30-11.30	185	Corso del Popolo
Inglese III – B1.1	Ansaldi Manuela	60	mer.	10.00-12.00	185	Corso del Popolo
Inglese III – B1.1	De Fanis Maria	60	ven.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese III – B1.1	Lambert Nicola	60	ven.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese III – B1.1	Guiotto Ania	60	gio.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese III – B1.1	Boato Flavia	60	mer.	20.00-22.00	185	Di Vittorio

Descrizione progetto	Insegnante	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede
Inglese IV – B1.2	Saccoman Tiziana	60	mer.	9.00-11.00	185	Corso del Popolo
Inglese IV – B1.2	Saccoman Tiziana	60	ven.	9.30-11.30	185	Corso del Popolo
Inglese IV – B1.2	Lambert Nicola	60	lun.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese IV – B1.2	Lambert Nicola	60	mer.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese IV – B1.2	Castellet Monica	60	gio.	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Inglese IV Intensivo – B1.2	Ansaldi Manuela	60	mar./gio.	11.30-13.00	185	Corso del Popolo
Inglese IV Intensivo – B1.2	Pasqualetto Marilena	60	lun./mer.	20.00-21.30	185	Di Vittorio
Inglese V* – B1+	De Fanis Maria	60	mer.	9.30-11.30	205	Corso del Popolo
Inglese V* – B1+	Boato Flavia	60	gio.	10.00-12.00	205	Corso del Popolo
Inglese V* – B1+	Del Mondo Marina	60	gio.	18.00-20.00	205	Di Vittorio
Inglese V – B1+	Lambert Nicola	60	mar.	18.00-20.00	205	Di Vittorio
Inglese V* – B1+	Saccoman Tiziana	60	mar.	20.00-22.00	205	Di Vittorio
Inglese V Intensivo* – B1+	Ansaldi Manuela	60	lun./mer.	13.00-14.30	205	Corso del Popolo
Inglese VI* – B2.1	Ansaldi Manuela	60	lun.	9.30-11.30	205	Corso del Popolo
Inglese VI* – B2.1	Saccoman Tiziana	60	lun.	20.00-22.00	205	Di Vittorio
Inglese VII – B2.2	Lambert Nicola	60	mar.	9.00-11.00	205	Corso del Popolo
Inglese VII* – B2.2	Saccoman Tiziana	60	gio.	20.00-22.00	205	Di Vittorio
Inglese VIII* – C1.1	Saccoman Tiziana	60	lun.	16.00-18.00	205	Corso del Popolo
Inglese VIII* – C1.1	Saccoman Tiziana	60	mer.	18.00-20.00	205	Di Vittorio
Inglese IX* – C1.2	Saccoman Tiziana	60	mar.	9.00-11.00	205	Corso del Popolo
Inglese Conversazione – B2/C1	Cipolato Luke	60	lun.	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
Inglese Conversazione – B2/C1	Brodeur Candice Rose	60	lun.	20.00-22.00	185	Corso del Popolo
Inglese Conversazione – B2/C1	Brodar Susan	60	mer.	20.15-22.15	185	Corso del Popolo
Inglese Conversazione con Selezione – C1	Lambert Nicola	60	gio.	20.00-22.00	185	Corso del Popolo
Certificazione IELTS ACADEMIC** – B2	De Fanis Maria	60	lun.	18.00-20.00		Di Vittorio
Certificazione FCE CAMBRIDGE** – B2	De Fanis Maria	60	gio.	20.00-22.00		Corso del Popolo
FRANCESE						
Francese I – A1	Ellena Alba	60	gio.	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
Francese II – A2	Hajdu Alain	60	mar.	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Francese III – B1	Hajdu Alain	60	ven.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Francese Conversazione – C1	Ellena Alba	60	mer.	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
SPAGNOLO						
Spagnolo I – A1	Ugarte Raquel	60	mar.	11.00-13.00	185	Corso del Popolo
Spagnolo I – A1	Ugarte Raquel	60	gio.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Spagnolo II – A2	Martin Cristina	60	lun.	10.00-12.00	185	Corso del Popolo
Spagnolo II – A2	Ugarte Raquel	60	mer.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Spagnolo II – A2	Ugarte Raquel	60	mer.	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Spagnolo III – B1.1	Ugarte Raquel	60	ven.	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
Spagnolo IV – B1.2	Ugarte Raquel	60	lun.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Spagnolo VI – B2	Ugarte Raquel	60	mar.	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
Spagnolo Conversazione – C1	Martin Cristina	60	mer.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
TEDESCO						
Tedesco I – A1	Schmith Andrea	60	mar.	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Tedesco I avanzato – A1.2	Schmith Andrea	60	mar.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Tedesco II – A2	Lühmann Britta	60	mer.	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Tedesco IV – A2.2	Bachmann Angelika	60	mar.	20.00-22.00	185	Corso del Popolo
Tedesco V – B1.2	Bachmann Angelika	60	gio.	20.00-22.00	185	Corso del Popolo
GRECO MODERNO						
Greco V – B1	Sarantidu Clio	60	mar.	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
Greco Conversazione – B1/B2	Sarantidu Clio	60	mer.	18.00-20.00	185	Corso del Popolo

Descrizione progetto	Insegnante	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede
INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ						
ITALIANO PER STRANIERI						
Italiano L2 – A2	Cusinato Carla	60	ven.	15.00-18.00	***	Corso del Popolo
Italiano L2 – B1	Cusinato Carla	60	sab.	9.30-12.30	***	Corso del Popolo
Italiano L2 – B2.1	Rutka Sonia	60	ven.	15.00-18.00	***	Corso del Popolo

NOTE

* Il corso prevede 6 ore di lezione con insegnanti madrelingua

** Per informazioni su quote e modalità di ammissione rivolgersi in Segreteria

*** Non è richiesto il pagamento della quota associativa. Il libro di testo sarà a carico dei corsisti

CORSI AUTUNNALI DI CULTURA GENERALE

Iscrizioni ai corsi entro il 31 ottobre 2017

Le richieste oltre tale data verranno valutate in base alla disponibilità dei posti

I CORSI INIZIERANNO DALLA SETTIMANA DEL 6 NOVEMBRE

Descrizione progetto	Insegnante	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede
DIPARTIMENTO ARTISTICO-MUSICALE						
LABORATORIO ARTISTICO						
Pittura	Saccone Maria Pia	69	mar.	18.00-21.00	200	Di Vittorio
Acquerello	Lodi Silvestro	69	ven.	9.00-12.00	200	Corso del Popolo
Introduzione al disegno	Corbetti Marino	20	gio.	18.00-20.00	55	Di Vittorio
Fotografia base	Caoduro Fabio	50	lun.	18.00-20.00	140	Di Vittorio
Fotografia avanzato	Caoduro Fabio	20	lun.	20.00-22.00	55	Di Vittorio
Taglio e cucito (dall' 11/11/2017)	Zago Paola	30	a sabati alterni	9.00-12.00	80	Corso del Popolo
Ceramica Raku: La pienezza del vuoto (dal 18/11/2017)	Zago Paola	30	a sabati alterni	9.00-12.00	80	Corso del Popolo
ARTE E MUSICA						
Storia dell'Arte contemporanea	Pesce Sergio	20	mar.	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
Storia dell'Arte medievale	Pesce Sergio	44	mer.	16.00-18.00	120	Corso del Popolo
Le "nuove onde" del cinema: dal Neorealismo alla New Hollywood	Casagrande N. Daniel	20	mer.	20.00-22.00	55	Corso del Popolo
Storia della musica: Ciaikovskij dalle mille anime	Revoltella M. Grazia	38	gio.	18.00-20.00	100	Corso del Popolo
Bob Dylan: il genio e le sue maschere	De Piero Alvisè	20	lun.	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
DIPARTIMENTO STORICO-LETTERARIO-FILOSOFICO-ECONOMICO						
FILOSOFIA						
Benjamin, Adorno e Foucault: tre figure del pensiero del '900	Madricardo Alberto	40	ven.	18.00-20.00	105	Corso del Popolo
Storia della Filosofia: il Rinascimento	Gambini Nicola	20	mar.	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
Counseling Filosofico: il giardino di Epicuro	Gambini Nicola	10	mar.	18.00-20.00	30	Corso del Popolo
STORIA						
Russia e USA: nascita e storia di due superpotenze	Fusaro Franco	30	gio.	18.00-20.00	80	Corso del Popolo
Storia di Venezia: arte e società nella Serenissima	Zanetto Marco	12	ven.	16.30-18.00	35	Corso del Popolo
ARCHEOLOGIA						
Altino pre-romana e romana	Valleri Luca	20	mar.	18.00-20.00	55	Corso del Popolo
LETTERATURA						
Il romanzo moderno e la letteratura mitteleuropea	Lombardo Lucia	30	gio.	16.00-18.00	80	Corso del Popolo

Descrizione progetto	Insegnante	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede
Eros e Letteratura	Scelsi Gigliola	20	lun.	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
SCIENZE ECONOMICHE						
Economia	Cangiani Michele	20	mer.	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
Marketing moderno	De Rossi Lorenzo	20	mar.	18.00-20.00	55	Di Vittorio
DIPARTIMENTO SCIENTIFICO-MEDICO-PSICOLOGICO						
INFORMATICA						
Informatica 1	De Toni Ivan	20	ven.	9.00-10.30	50*	Candiani
Informatica 2	De Toni Ivan	20	ven.	14.30-16.00	50*	Candiani
Informatica per tutte le situazioni	De Toni Ivan	20	ven.	16.00-18.00	50*	Candiani
Informatica avanzato	De Toni Ivan	20	mer.	18.30-20.30	95	Via Verdi 22
PSICOLOGIA						
Psicosomatica: il linguaggio del corpo	Checchin Franco	10	lun.	20.00-22.00	30	Corso del Popolo
Mindfulness del momento presente: come gestire ansia, stress, pensieri, emozioni	Bonas G. - Favata N.	20	ven.	18.00-20.00	55	Corso del Popolo
Grafologia e Biotipologia	Todero Senia	20	lun.	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
Dizione e lettura recitata	D'Onofrio Massimo	20	lun.	18.00-20.00	55	Corso del Popolo
SALUTE E BENESSERE						
Naturopatia	Belcaro Francesco	20	gio.	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
SCIENZA						
Astronomia: viaggio nell'Universo	Salvalaggio Gianluca	16	mar.	20.00-21.30	40	Corso del Popolo
DIPARTIMENTO CORSI GRATUITI PER I SOCI						
Religione e religioni: passato, presente e futuro	Leonardi Michele	20	lun.	18.00-20.00	0	Corso del Popolo
Scrittura Creativa	Rocchi Livia	20	mar.	16.00-18.00	0	Corso del Popolo
Il Piave mormorava - La memoria della Grande Guerra in musica	Chinaglia Marco	6	mer. 8, 15 e 22 nov.	16.00-18.00	0	Corso del Popolo
Venezia bizantina	Bergamo Nicola	6	mer. 6 e 20 dic. / 10 gen.	16.00-18.00	0	Corso del Popolo
Introduzione alla Botanica	Calzavara Donatella	6	mer. 17, 24 e 31 gen.	16.00-18.00	0	Corso del Popolo

NOTE:

* Più € 20 di Candiani Card

L'accesso ai corsi è subordinato all'iscrizione all'associazione versando la quota di € 30.

Per motivi organizzativi, gli insegnanti, i giorni e gli orari potranno subire delle variazioni.



In copertina e in quarta di copertina: Fontana di Via Piave, dell'artista Gianni Aricò, particolari. — (Archivio Venipedia/Bazzmann)

Kaleidos si trova presso:

Centro Culturale Candiani
Antica drogheria Caberlotto
Biblioteca Vez
Scuola Media di Vittorio
Libreria Don Chisciotte

Libreria Feltrinelli
Comune di Salzano
Il Palco
Cinema Dante
Libreria Ubik

Libreria Libro con gli stivali
Biblioteca Centro Donna
Officina del Gusto
Galleria del Libro
Edicola e cartoleria Bettuolo

UPM è **convenzionata** con AVIS, AIDO, Circolo Agenzia Entrate, Circolo Intesa San Paolo, Cral Unicredit, ACLI, OCRAL Ospedale dell'Angelo, Dopolavoro Ferroviario, Veritas (possessori carta VU) ai cui soci offre il 10% di sconto sul costo dei corsi. Inoltre gode di sconti presso Cinema Dante e Teatro Toniolo.

Per sostenere il commercio del Centro e per simpatia verso l'UPM, numerosi negozi hanno accettato di praticare uno sconto sui loro prodotti. Potranno usufruire dell'iniziativa i soci in regola con la quota di iscrizione per l'anno accademico in corso, presso i seguenti negozi:



Angeloni fine arts • Angolo dell'arte • Antichità al pozzo • Barbiero cappelleria • Caberlotto antica drogheria • Genesidesign • Miatto pelletteria • Ottica Pienne • Pacinotti cartolibreria • Zancanaro

